

G.A.Z.

GENUINE ANAR *Chic* ZEAL

70'S YOUNG

60's-70's-80's-90's young 4 numeri da collezione

Fashion Up

Imponderabilia
Il pensatoio
E' arrivato il Signor Design

IN AND OUT

Roberto Uggeri
Dj On Air

Culture

Ugo La Pietra

Fotografia

T-Session
Appunti di un'aspirante Pin-Up

Musica

Sulle ali del rock

FREE
PRESS



www.olivo.it
OLIVO
FASHION INC.

OLYO

industries

Show Room :

LOMBARDIA

Milano, Via Scarlatti, 30 - Tel. +39.02.66.98.77.87

Crema, Via Borgo S.Pietro, 77 - tel. +39.0373.81.34.8

PIEMONTE

Settimo Torinese, N.C - Via Torino, 118/L - Tel. +39.011.8960868

LIGURIA

Genova, Via delle Eliche, 35/37 - Tel. +39.010.30.74.75.0

VENETO

Mestrino (PD), Piazza Mercato, 19 - Tel. +39.049.90.01.56.0

FRIULI VENEZIA GIULIA

Montebelluna (TV), Via Torresan, 14 - Tel. +39.0423.60.97.20

EMILIA ROMAGNA

Casalecchio di Reno (BO), Via Caduti di Reggio Emilia, 12 - Tel. +39.051.75.98.45

TOSCANA

Fiesole Caldine (FI), Via Del Palazzaccio, 5 - Tel. +39.055.83.96.34.2

M.U.A.M

Cepagatti (PE), Via Faiolo, 16/18 - Tel. +39.085.97.49.51.4

LAZIO

Roma, Via Po, 47 - Tel. +39.06.64.78.07.34

PUGLIA

Bari, Via Camillo Rosalba, 38/A - Tel. +39.080.50.46.51.9

CAMPANIA

Napoli, Via Maurizio Piscicelli, 13 - Tel. +39.081.55.67.92.0

Napoli, Via G. Porzio, 4 Isola G/1 sc. D int 67/68 Centro Direzionale - Tel. +39.081.75.00.848

CALABRIA

Pellaro, Via Mortara, 45 - Tel. +39.0965.67.11.44

SICILIA

Gravina di Catania, Via Gramsci, 152 - Tel. +39.095.21.11.08

Palermo, Corso Domenico Scinà, 51 - Tel. +39.091.60.14.520

Acicastello, Via Stazzone, 28 - Tel. +39.095.40.38.691

SARDEGNA

Cagliari, Via dei Grilli, 23/A - Tel. +39.070.55.49.02

GRECIA

Serres Greece, Pontou 19B - Tel. +30.69.32.13.94.10



THE AMERICAN DREAM

I'M ONE TOO

SOUL BROTHERS



OLYO
FASHION INC.

Editoriale

A cura di **Elisabetta Friggi**

Direttore

elisabetta@gazmagazine.net



70s YOUNG

2020 – Mi piacerebbe fare un balzo in avanti nel tempo per scoprire come i giornalisti nel 2020 reinterpreteranno gli anni 70.

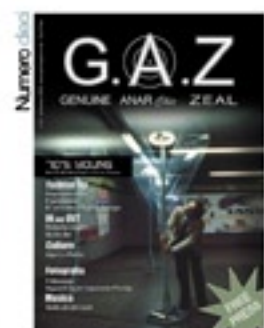
La Triennale – Milano quest'anno ha dedicato una grande mostra agli anni '70, un decennio tanto amato quanto discusso.

G.A.Z – 70' Young è l'interpretazione della nostra redazione sempre ironica, leggera ed irriverente.

GENUINE: sono le manifestazioni musicali a cui hanno partecipato milioni di giovani degli anni '70

ANAR Chic: è riproporre gli Arcangeli di Ugo La Pietra che hanno illuminato la metropolitana di Milano

ZEAL: "La radio è il teatro della mente" sul divano della redazione di G.A.Z il Dj Roberto Uggeri si racconta



CONTENTS



In copertina
opera di **Ugo La Pietra**

MUDIMA presenta
Ugo La Pietra



Il personaggio
Roberto Uggeri
Dj On Air



Fotoromanzo:
La panchina con le palle



Spazio fotografia
(promosso da
OLYO fashion industries)
Fotografo: **T-SESSION**

G.A.Z

GENUINE ANAR *Chic* ZEAL

Imponderabilia

1977 performance art

a cura di Liz

Erano entrambi nudi all'entrata di un museo; chi voleva entrare doveva passare attraverso lo stretto passaggio creato dai loro corpi. Il tutto durò 90 minuti fra lo choc e l'imbarazzo dei visitatori, fino all'intervento della polizia che interruppe a metà la performance.

Era la rappresentazione dell'artista come soglia attraverso cui avvicinarsi alle opere.

L'anno era il 1977, il luogo: la Galleria Comunale d'Arte Moderna di Bologna, la manifestazione: Le Settimane internazionali della performance.

I due artisti e performer Marina Abramovic Jugoslava e Ulay tedesco, all'epoca in coppia nella vita e nell'arte, eseguono Imponderabilia, quella che oggi definiamo un'icona della Body Art.

La loro ricerca? Azioni e performance. Il fine: stimolare la riflessione sui diversi ruoli maschili e femminili e sulle problematiche legate al corpo.

la verità del corpo diviene un nuovo linguaggio artistico, denso di metafore, immagini e significati.

Il tutto pensato per un luogo particolare, senza essere mai stato provato, e per non venire più ripetuto.

Una nuova energia ripensava a secoli di nudi femminili simboli di divinità e bellezza e affrontava la vergogna dei tabù.

Il film *Seven Easy Pieces*, di Babette Mangolte documenta le sette performance che Marina Abramovic, Leone d'Oro alla Biennale di Venezia del 1997, terrà nell'anno 2005 al Guggenheim Museum di New York e con cui reinterpretò alcune celebri performance di Bruce Nauman, Vito Accocci, Valie Export, Gina Pane, Joseph Beuys, realizzate dagli artisti tra il '65 e il '74.





Show Room :

LOMBARDIA

Milano, Via Scarlatti, 30 - Tel. +39 .02 .66 98 77 87

Crema, Via Borgo S.Pietro, 77 - tel. +39.0373 .81 34 8

PIEMONTE

Settimo Torinese, N.C - Via Torino, 118/L - Tel. +39.011.8960868

LIGURIA

Genova, Via delle Eliche, 35/37 - Tel. +39.010.30 74 75 0

VENETO

Mestrino (PD), Piazza Mercato, 19 - Tel. +39.049.90 01 56 0

FRIULI VENEZIA GIULIA

Montebelluna (TV), Via Torresan, 14 - Tel. +39.0423.60 97 20

EMILIA ROMAGNA

Casalecchio di Reno (BO), Via Caduti di Reggio Emilia, 12 - Tel. +39.051.75 98 45

TOSCANA

Fiesole Caldine (FI), Via Del Palazzaccio, 5 - Tel. +39.055.83 96 34 2

M.U.A.M

Cepagatti (PE), Via Faiolo, 16/18 - Tel. +39.085.97 49 51 4

LAZIO

Roma, Via Po, 47 - Tel. +39.06.64 78 07 34

PUGLIA

Bari, Via Camillo Rosalba, 38/A - Tel. +39.080.50 46 51 9

CAMPANIA

Napoli, Via Maurizio Piscicelli, 13 - Tel. +39.081.55 67 92 0

SICILIA

Gravina di Catania, Via Gramsci, 152 - Tel. +39.095.21 11 08

Palermo, Corso Domenico Scinà, 51 - Tel. +39.091.60 14 520

SARDEGNA

Cagliari, Via dei Grilli, 23/A - Tel. +39.070.55 49 02

GRECIA

Serres Greece, Pontou 19B - Tel. +30.69 32 13 94 10

ZONA
BRERA
RED LABEL





ROBERTO UGGERI

Mi considero una persona normale, proprio come recita il motto della radio per cui lavoro: Very Normal People.

a cura di **Andrea Ballan**

Anche quando abbiamo trasmesso dall'Honduras, io e Francesco Facchinetti davamo spazio alle normal people della trasmissione: il cuoco, il medico, i cameramen...

Non ho mai fatto la radio con l'idea di andare poi alla tv, infatti mi è abbastanza indifferente l'essere mandato in onda su Sky durante la mia trasmissione radiofonica, come accade peraltro a tutti gli altri programmi di RTL. In quel momento non faccio tv, faccio radio alla tv.

Secondo me la radio è il teatro della mente. Quando ho iniziato a 16 anni, volevo vedere le facce di quelli che parlavano alla radio e ho girato tutte le piccole emittenti della mia città suonando i campanelli. All'inizio mi divertivo coi miei amici, ma già intuivo che quello era il mestiere che avrei voluto fare da grande.

Per un certo periodo sono passato dall'essere un dj a quello che oggi si chiama newsjay, ovvero il giornalista radiofonico, quello che organizza e legge le notizie, perché mi piaceva molto il lavoro di redazione. Sono tutt'ora iscritto all'albo dei giornalisti. In anni recenti poi, sono tornato a fare lo speaker. Io penso che in radio si possa dire di tutto, l'importante è come lo dici. Oggi conduco un programma di intrattenimento classico, come ce ne sono in tutte le radio, la particolarità del mio è che, in coppia con Francesco Facchinetti, un ragazzo molto autoironico che si presta bene al botta e risposta di simpatici sfottò con cui interagiamo, cerchiamo di dare degli spunti di riflessione agli ascoltatori, di coinvolgerli negli argomenti d'attualità che trattiamo scherzandoci su, quando è possibile.

Oggi giorno i dj non scelgono più le canzoni come una volta, ci sono dei direttori e dei responsabili della programmazione che fanno questo lavoro per tutti i programmi dell'emittente cercando di mantenere la linea editoriale ed un filo conduttore per tutta la programmazione.

Questa pratica si è diffusa in Italia per imitazione dei grandi network americani che hanno introdotto il concetto di clock, per cui viene scelta una playlist da ripetere un certo numero di volte finché non viene sostituita da una nuova playlist.

Questo sistema per alcuni versi rassicurante, ingabbia senza dubbio la creatività dei singoli dj e mi spiace che alcune piccole radio locali le quali potrebbero svincolarsene, decidano invece di seguirlo solo per imitare i grandi network commerciali. Il fatto è che, come tutti, ho i miei gusti personali in fatto di musica e so bene che non posso imporre ai miei ascoltatori il jazz piuttosto che il rock progressivo anni '70. Spesso il mio modo di pensare è distante da quello degli ascoltatori, ci sono miei colleghi invece che riescono sempre a indovinare i gusti del pubblico! E' sicuramente tutta un'altra storia per quei miei colleghi che invece fanno radio proprio per l'amore per la musica e la voglia di far conoscere i propri gusti al pubblico e quindi, con il sistema delle playlist fisse, si ritrovano le ali tarpate dalle esigenze del network. Mi spiace. La mia generazione ha iniziato ascoltando Radio Luxemburg proprio per sentire quei cantanti stranieri che la RAI non trasmetteva.





Io però sono un dj che si basa sui contenuti del programma più che sulla musica, probabilmente per la mia esperienza di giornalista cerco sempre di avere ben chiaro il discorso che voglio fare e sapere dove voglio andare a parare, onde evitare figure barbine ed essere ripreso subito dagli ascoltatori per qualche castroneria di troppo.

Per me a volte è difficile seguire la linea editoriale della mia radio, la gente richiede degli argomenti che non sento miei e spesso mi rendo conto di non pensare con la stessa testa del pubblico. Anche quando ho partecipato all'Isola Dei Famosi perché Francesco faceva l'inviato e ho dovuto trasferirmi anch'io in Honduras con lui per poter fare il programma radiofonico, la gente si stupisce che io non guardi la tv, specialmente i reality show. Il fatto è che la tv mi piace troppo! Ha su di me un effetto ipnotico, quindi cerco di guardarla il meno possibile!

Mi ricordo una frase che ho sentito anni fa: "La tv è come la cacca: farla è normale, guardarla un po' meno".

Come giornalista ti dico che nella tv italiana c'è purtroppo la spettacolarizzazione delle notizie, cosa che invece non avviene in altri paesi, come ad esempio la Gran Bretagna.

Ogni persona ha una sua storia e un suo percorso

e una cosa che mi dispiace molto è vedere che figure storiche della radiofonica italiana, come ad esempio i primi dj fondatori delle grandi radio attuali, non abbiano più voce in capitolo riguardo la programmazione musicale. Allo stesso modo mi spiace per quei giovani che invece vengono presi senza esperienza, solo perché sono carini e spigliati e buttati allo sbaraglio in grandi network che li mettono alla prova, li sfruttano e li spremono per poi scaricarli quando sono esauriti. Purtroppo se parti dalla cima, puoi solo precipitare. Ai giovani, consiglio di farsi prima le ossa in realtà più piccole dove poter imparare a reggere i colpi bassi, sia a livello professionale che umano. In modo da arrivare preparati al grande successo, se mai dovesse arrivare. E crederci sempre.

Facendo un paragone con il calcio, io sono sempre stato un mediano. In ogni squadra di calcio serve il fantasista tanto quanto il portiere, ma la differenza si fa al centrocampo.

Spesso chi fa radio si dimentica che sta comunicando, comunicare significa lanciare un messaggio che qualcuno riceva dall'altra parte, ma solo se chi lo riceve l'ha anche compreso, allora la comunicazione è riuscita. A volte capita che chi parla alla radio lo faccia più per se stesso che per gli ascoltatori, si bada troppo a piccoli particolari

tecnici e si fanno spallucce se si è detta qualche cavolata al microfono o si è sbagliato un congiuntivo. E' importante rispettare sempre gli ascoltatori. Ricordarsi chi si ha davanti, o meglio, all'ascolto, perché è purtroppo molto facile offendere qualcuno senza volerlo.

Spesso si dice che il dj accende il microfono e spegne il cervello.

Come hobby e attività parallela faccio il doppiatore. Soprattutto per spot pubblicitari ma ho anche doppiato dei documentari di History Channel sulla Seconda Guerra Mondiale e la serie di cartoni animati Aquarion più una serie di film asiatici di vario genere. Ho lavorato con grandi professionisti e come sempre ho trovato sia persone squisite e disponibili, sia grandi rompiscatole. I primi tempi mi facevano scontare il fatto di arrivare dalla radio e non dal teatro, ora che mi conoscono le cose vanno un po' meglio. Non troppo. Secondo me ci sono due tipi di direttori del doppiaggio: il primo è quello che ti fa doppiare il film come lo farebbe lui. Il secondo, che per me è il migliore, è quello che ti da dei suggerimenti e ti guida riuscendo a tirare fuori il meglio dalla tua voce e le tue attitudini.

Ho cominciato a fare radio nel 1982, in quella che è la seconda ondata di dj italiani, la prima è quella pionieristica del 1975. Ho avuto col tempo la fortuna di lavorare con i vecchi "inconsapevoli maestri" che ascoltavo da ragazzino. Nell'82 la musica più amata era ancora quella nata negli anni '70 in USA e Inghilterra. Quelle band facevano sempre la "radio edit", era una versione speciale dei 45 giri in vinile con 20 secondi di intro e 30 di uscita dalla canzone in modo che il dj avesse il tempo di preparare il lancio del pezzo e il rientro in onda. Dall'avvento del cd e dell'mp3 questo non succede più e il lavoro dei dj è diventato sempre più frenetico e meccanico. Oggi il dj cosa deve fare? Se ci riuscivano quelle band di rock, soul, disco, ecc...perché non lo fanno i cantanti pop di oggi?

Comunque il divano della redazione di G.A.Z è davvero comodo!



quella carta vincente

a cura di **Michele Zasa**

Se negli anni '60 il grande artista Manzoni ebbe la geniale idea di inscatolare le proprie feci, a qualcuno negli anni '70 toccò l'ingrato compito di pulirle!

La fatica fu resa meno ardua da un'invenzione che seppur avvenuta tempo addietro, trovò proprio nel '70 la sua definitiva sublimazione: la carta igienica. In quest'epoca infatti essa assume la sua forma attuale e acquista proprietà e qualità di grande pregio.

Ma gli inizi furono tutt'altro che facili.

Il primo prototipo di carta igienica infatti per quanto fosse di tenue color rosa, gradevole all'occhio e facesse da perfetto pendant con i rosei marmi dei bagni delle case, era altrettanto ruvido e graffiante. Passarlo proprio lì dove non sorge mai il sole non doveva essere proprio una carezza di velluto! Riavvolta intorno ad un rotolino davanti al water, la carta igienica la si teneva in bella mostra, ma per lo più come decoro, visto che solo pochi coraggiosi in realtà osavano sperimentarne le irritanti grammature.

A volte la carta igienica poteva salvare o rovinare una carriera! Basti pensare che nel '74 proprio per colpa di uno sporco affare di "Watergate" fu addirittura un presidente degli stati uniti: Nixon a rimetterci le penne. Poverino, gli sarebbe bastato usare la carta giusta e sarebbe rimasto pulito e in carica! Ma il primo uomo in tutta la storia dell'umanità a porsi seriamente il problema della pulizia intima fu proprio Adamo che dopo la cacciata dall' Eden fu preso dall'eterno dilemma se utilizzare l'unica foglia di fico rimastagli per coprirsi il gioiello o per pulirsi il sedere!

Presto il genere umano trovò altri interessi e la vita si fece frenetica e così si inventò un sicuro ed infallibile metodo per detergersi il preistorico posteriore: l'indice della mano.

Questa fu davvero una soluzione pratica ed efficace e sarebbe durata a lungo se subito non fosse stata seguita da un'altra invenzione: quella di stringersi la mano. E da allora ci si guardò tutti con un po' di sospetto durante le presentazioni.

Un po' di sollievo ce lo portarono gli Egizi, i primi inventori della carta. Questa scoperta fu utilissima e

non solo per scrivere...soprattutto nei secoli a venire e in particolare per i romani che essendo soliti abbandonarsi ad abbuffate e crapule sontuose, non credettero vero di aver trovato un pratico e rapido sistema per uscire nettati dalla ritirata. Poi vennero i cartaginesi che furono tra i più grandi esportatori di toilette - paper al mondo.

Si narra in proposito di un tal cartaginese che nel confezionare una partita di carta igienica da inviare ai romani, mise nell'impasto abbondante limatura di ferro. Beh! Non tutti lo sanno ma forse quella fu la vera origine delle guerre puniche. Mentre i cartaginesi se la facevano addosso dalle risate, migliaia di romani per mesi se ne andavano in giro col culo in fiamme!

In tempi molto più recenti si "fece" di necessità virtù, così tutti i bagni privati e pubblici tenevano tagli ritagli e frattaglie di giornali, riviste, quotidiani a portata di water, pronti per l'uso.

Quale uomo nel '70 non si è pulito almeno una volta con un trafiletto del Corriere della sera o non si è dato una lucidatina al popò con la Gazzetta dello sport? E quale rispettabile signorina non si è mai agevolata nell'igiene post liberatoria con un soffice ritaglio di Donna Letizia o Grazia?



NO RULES!
CLOTHING



UMMTM
underground music movement

B-COMICS

NESSUNO LI COMPRAVA
MA SI VENDEVANO COMUNQUE.

a cura di Chiara Ciurli

Durante il decennio dell'emancipazione femminile formose donnine in bianco e nero cominciavano a popolare la fantasia dei ragazzini insonni. Un'intera generazione, negli oratori e nei cortili, scopriva l'anatomia femminile grazie a quelle pubblicazioni. Il fumetto underground anni '70 non è il fumetto d'autore: Isabella, la duchessa dei diavoli, ha poco da spartire con la Valentina di Crepax. Parla il linguaggio dell'Italia media, kitsch e volutamente ignorante. Il primo personaggio del neonato fumetto erotico è Jacula (1969): sensuale vampira col volto di Patty Pravo cui molti avrebbero offerto volentieri collo, sangue e molto altro. Dal fumetto verrà poi tratto un film porno: si vede che nonostante la scarsa qualità dei disegni e la carenza di dettagli gli spunti non mancavano.

Jacula viene presto emulata da Zora la Vampira (1972), una bellissima fanciulla piuttosto insofferente alla castità prematrimoniale imposta dalla società vittoriana. La giovane cade preda di Dracula (la cui salma perfettamente conservata era il souvenir del viaggio in Transilvania del padre di lei) salvo poi ribellarsi alla schiavitù per legarsi ad una vampira lesbica di nome Frau Murder. Il fumetto sexy-horror prosegue con personaggi come Sukia (il nome è già un programma) e Yra, che hanno vita breve anche per via dei gusti del pubblico che si orientano gradualmente verso il realistico, abbandonando il soprannaturale.

Pur di spogliare ragazze di carta, impaginare sadismi e voglie represses, il fumetto di serie B batteva tutte le strade: dalle ambientazioni antiche romane - che svelano i segreti di Messalina, Lucrezia, Teodora - la parodia western - con le indiane Walalla e Tartano - o le atmosfere corsare - con l'indimenticabile Jolanda De Almaviva che capitanava una nave di sole donne e riusciva integerrima a preservare la verginità pur girando nuda nelle peggiori galere e stive di marinai. Nel corso del decennio la censura si è fatta più tollerante: le lenzuola o le nuvole di fumo che coprivano le parti intime dei personaggi lasciarono gradualmente spazio ai particolari anatomici sempre più realistici. Si era ormai persa la sensazione di spiare dal buco della serratura, scivolando del tutto nella pornografia. Il fumetto sporcaccio venne inevitabilmente rimpiazzato dall'avvento della tv privata, dei calendari e delle videocassette. Oggi quelle edizioni alimentano un vorace collezionismo e un discreto commercio su internet; così se siete presi da improvvise nostalgia vintage potete sempre fare un giro su e-bay.



pure english
clothing



the original

hooli® 

clothing

www.hooli.it

PRODOTTO E DISTRIBUITO DA
JOHN SMITH S.R.L.
S.S.11 PADANA SUPERIORE N° 16/18
20063 CERNUSCO S/NAVIGLIO (MI)
02 92109592

ITALIAN PRESS OFFICE: ERREDUE FASHION ADV & PR
CORSO DI PORTA ROMANA 120
20122 - MILANO
TEL. 02 58324338 WWW.R2ADVERTISING.COM

TANTA VOGLIA di... TRASGRESSIONE

a cura di **Rodolfo Di Maggio**

Ci piace pensare che tutto ebbe inizio con i prolungati amplessi di Chinaski, l'anti-eroe di *Post Office* di Bukowski, romanzo del 1971 che iniziò a parlare in modo schietto di quella che era davvero la vita; non quella dei fiori e le rose delle commedie romantiche o storie di ghetti suburbani tipo quelli di *West Side Story* dove la guerra tra gang rivali si sublima in una (pulita) storia d'amore. Ma quella spericolata, fatta di amplessi prolungati, grandi bevute, casalinghe represses ed eccitate, case squallide e ninfomani, funerali, impotenza provocata dall'alcool. Un neorealismo post-litteram. Negli anni Settanta si iniziò a guardare il mondo dritto negli occhi, ed a raccontarlo e a viverlo per come era, con tutte le sue contraddizioni e le sue potenzialità ancora tutte da esprimere. Tutta la complessa tematica di quegli anni corre sulla tensione continua e persistente di una voglia di liberare la propria sessualità, di renderla manifesta praticandola e parlandone, senza più falsi pudori. Non si ciulava, non si chiavava, non si fotteva più – vecchi termini ormai da rottamare, si scopava, sic et simpliciter. La sbragatività del termine e la sua gradevolezza fonetica erano un chiaro richiamo alla rapidità con cui si accettava e si gestiva la pratica, ormai comune: una scopata e via. La liberazione sessuale correva parallelamente alla liberazione linguistica. Nelle aule scolastiche, nei cortili degli oratori, nelle discoteche, in ogni luogo che fosse frequentato da giovani (ma non ancora in casa coi familiari!), si provava l'ebbrezza di usare termini fino ad allora sussurrati a mezza voce e solo tra amici stretti, come tra cospiratori. Il grande Cesare Zavattini fece compiere al termine il salto di qualità quando un giorno, ai microfoni della Radio di Stato, con intenti scandalistici ma non troppo, esordì dicendo "Oggi voglio pronunciare una parola che in radio non si dice mai: Cazzo!" E Lidia Ravera e Marco Lombardo Radice rincararono la dose nel loro diario sessuale-politico di due adolescenti: Rocco e Antonia, che andavano lietamente scoprendo il sesso di coppia, la masturbazione, l'omosessualità, il sesso di gruppo. L'incipit di "Porci con le ali" era infatti una promessa sul contenuto che sarebbe seguito: «Cazzo. Cazzo cazzo cazzo. Figa. Fregna cioma. Figapelosa, bella calda, tutta puzzarella. Figa di puttanelle». David Reuben, con il suo best-seller "Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso...", forniva risposte alle tante domande sino ad allora prive di spiegazione, e mentre i Pooh cantavano "Tanta voglia di lei" riviste come Playboy, che apparve in edizione italiana nel 1971, provvedevano a dare un volto e delle forme (e che forme!) alla lei di cui si aveva tanta voglia. Per sapere poi esattamente cosa fare una volta che la lei si fosse concessa,



vennero dati alla stampa libri come "La gioia del sesso" di Alex Comfort, piacevole manuale illustrato sulle tecniche e i giochi più raffinati da sperimentare in due. E poi ci fu Maria Schneider, bella come un angelo riccioluto, che mostrava di gradire l'applicazione di burro a fini lubrificanti fattale da Marlon Brando in "Ultimo Tango a Parigi" del 1972, storia di Paul e Jeanne che, pur senza conoscersi tra loro entravano nell'intimità più completa e gratificante. Finalmente i giovani avevano il know-how teorico, la spiegazione tecnica, lo stimolo visivo e le giustificazioni lessicali per poter fare quello che era loro sempre piaciuto fare, del sano sesso senza inibizioni. Restava un po' di atmosfera da creare. Ci pensarono le cantine, frettolosamente adattate a improvvisati localini dove suonavano raffazzonate orchestre che suonavano "It's five o'clock" degli Aphrodite's child, mentre i ragazzi limonavano. L'aria era densa, c'era un odore forte di patchouli, fumo di sigarette, gin-fizz o negroni, brut Fabergè, shampoo alla melaverde, corpi sudati e l'aroma dolciastro di "maria". La pillola anticoncezionale, originariamente distribuita alle coppie sposate, era oramai diffusa anche perché "regolava il ciclo mestruale" e un sesso libero, gioioso, intenso e spregiudicato, veniva celebrato in ogni sua forma ed applicazione, senza le reticenze degli anni precedenti e senza le paure che sarebbero arrivate dopo con i primi casi di AIDS. Tutto favoriva questa euforia collettiva, i manifesti di Oliviero Toscani che mostravano l'intrigante posteriore di una splendida modella con degli shorts della Jesus Jeans e la scritta "Chi mi ama mi segua"; Laura Antonelli che, in "Malizia" mostrava la biancheria intima che turbava i sonni degli adolescenti. Negli USA, Billy Crystal, attore che sfondò con la prima parte dichiaratamente gay in una soap opera di successo, dichiarò che "Le donne hanno bisogno di una ragione per fare sesso. Agli uomini basta solo avere un posto." Il posto venne presto trovato nelle vecchie cantine di casa, che per un certo periodo vennero svuotate del loro ciarpame e rapidamente adattate a mini alcove-discoteche, con tanto di divanetti e luci psichedeliche. In alternativa restava la cara e vecchia 500 blu celebrata da Drupi nella sua canzone, ma solo se dotata di comodi sedili ribaltabili. Che vestissero Roy Roger's jeans, Clark ed eskimo e girassero col Ciao, oppure Levi's, Barrows, Loden e Ray-Ban, sul vespino, invidiamo agli adolescenti anni '70, la loro esuberanza, la loro voglia di vivere "alla grande" ogni esperienza, dall'andare in India in autostop al fare annusare il dito medio ai compagni di scuola, come trofeo di un petting molto intimo finalmente celebrato con la ragazza dei propri sogni. Erano gli anni del sesso, anche di molte altre cose, certo; ma il sesso, finalmente a portata di tutti i cinque sensi, era l'attore principale e il pensiero dominante. Si faceva sesso per sentirsi vivi. Tutti gli stimoli erano rapportati ad aumentare l'intensità delle sensazioni provate, per goderle in ogni sfumatura. Lo "sballo", la bevuta erano funzionali al divertimento e non viceversa. Erano parte del tutto, non la ragione del tutto, come accade invece ora. Erano forse gli anni del "cazzo" citato da Zavattini. Ma di sicuro non erano gli anni dello "scazzo" attuale.





endurance is

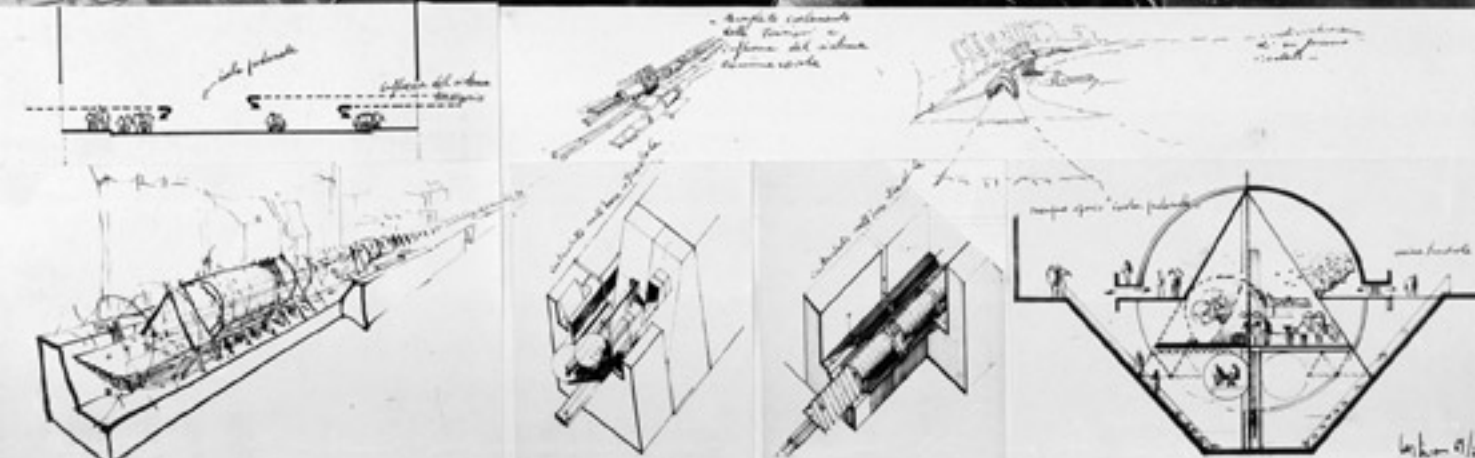
Chicchi di caffè ricoperti al cioccolato e yogurt alla vaniglia. Sandwich al burro di mandorle e banane imbevuto di salsa di soia, per un maggiore apporto di sodio, oltre ai soliti gel, barrette e integratori. È l'incredibile fabbisogno calorico dell'atleta The North Face® Dean Karnazes, per permettere al suo fisico di correre per 160 chilometri o più.

Guarda come si diventa un atleta endurance sul sito dean.thenorthface.com/eu

THE
NORTH
FACE

NEVER STOP EXPLORING™





mudima

PRESENTA

Ugo La Pietra



Parola chiave: rimodellare lo spazio urbano e renderlo confortevole e utilizzabile come arredo di interni. Da strutture di servizio alla città a strutture di servizio per lo spazio domestico. Scopo di questa ricerca: una società dove la differenza è finalmente riconosciuta come normalità. Una scoperta costante della propria territorialità, in cui vivere ma soprattutto in cui ritrovarsi. Ugo La Pietra negli anni della trasgressione e del cambiamento sociale non può fare a meno di gridare la sua personale riforma. La sua arte deriva dal profondo rifiuto di agire nella logica del sistema e quindi l'individuazione di operazioni estetiche capaci di decodificare, provocare, dare la possibilità di rompere gli schemi precostituiti.

Artista, architetto, ceramista, cineasta autore di ardite critiche sulla città di Milano, ha dovuto faticare per affermare una più ampia libertà immaginativa. Ha vagato per la città nei suoi "safari" per cercare percorsi da recuperare e reinventare.

"L'analisi delle tracce recuperabili all'interno dello spazio urbano ci fa scoprire come l'alterazione, la trasformazione, anche minima, dello stesso possa rivelarci un desiderio represso di invenzione e un atteggiamento creativo che ancora persiste nel comportamento dell'individuo." E se lo dice lui, che ha trasformato tristi sostegni per segnali stradali in "Arcangeli metropolitani" dobbiamo crederci!

Falsetti e Casanova
ottimazione per la collezione rivista







LA COMUNE VITERBESE

a cura di **Daniela Ficetola**

"Aoh vedi un po' se so' cresciuti li cavolfiori? Che ce volemo fa' la pasta per la festa del nuovo nato."
"Arzate un po' e vai a vedè....io sto a curà le confetture"

Michele ha 34 anni e sta seduto nel salone di casa e fuma la sua pipa piena di fumo e sogni mentre legge il giornale con interesse per un mondo a cui da tempo non prende più parte.

Lucia invece fa la marmellata più buona sulla terra. Ci mette i fichi e le albicocche, la cura con pazienza. Ha tutto il tempo che le serve. Non ha taxi che l'aspettano o voli a cui tardare. Non ha feste per cui scegliere il vestito. Ha solo tanto tempo e tanta frutta.

Poi c'è Giulio, il milanese, che a 45 anni ha deciso di partire e girare il mondo mollando tutto quello che aveva costruito nella città del lavoro. Ma poi non ha girato tanto, è sceso a Roma col suo trenino notturno. Ha fatto l'autostop fino a Orvieto, per la precisione fino al comune di Calcata. E ora, proprio ora, sta zappando la terra davanti alle barbabietole, dice che vuole piantare un albero di ciliegie. Poi dopo si laverà le mani che comunque resteranno sporche di terra, d'altronde ci lavora tutto il giorno. Poi spezzerà il pane e mangerà le sue zucchine all'olio e all'aglio: non può rinunciarci, le ha fatte lui.

E Elisa è incinta e sta per partorire. Le sue manine da 24enne intrecciano la corda e creano sedie, poltrone, oggetti d'arredo che poi saranno venduti al mercatino del sabato. A quello tutti devono partecipare. Ognuno col suo prodotto nelle mani. Le mani che l'hanno creato.

E poi c'è Luca, Christian ed Eva. Sono i bambini nati nella comune. D'estate corrono scalzi nel prato che circonda la villa, stanno nudi a giocare nel sole, i loro vestiti sono cuciti con le stoffe grezze. Sono graziosi mentre studiano la natura e la coltivano. Loro sanno tante cose che gli altri bambini della loro classe non sanno. Loro sanno quando si semina, sanno fare il sapone, sanno quando i pomodori sono pronti per essere raccolti e sanno anche trasformarli in polpa buona per la pasta e sanno fare pure la pasta. Tutti sanno fare qualcosa nella comune. Tutti fanno qualcosa, anche la più frivola.

Da 10 anni vivono insieme in un casolare che fa dimenticare ogni comfort. Un bellissimo borgo medievale a quaranta chilometri da Roma, costruito su roccia di tufo davanti a una spettacolare vallata boscosa. Negli anni sessanta Artisti, figli dei fiori, girovaghi stanchi di viaggiare a un certo punto si passarono la voce di questo straordinario paesino isolato dal mondo e qui si ritrovarono, aprendo botteghe, circoli culturali, negozi di stoffe esotiche. L'idea nata da due studenti che nel '64 pensavano a tutto fuorché a laurearsi poi si è concretizzata quando Luca ha trovato questo casolare abbandonato nella campagna viterbese. Dopo 10 anni sono nati dei figli, la terra viene coltivata e da i suoi frutti, si ride insieme, si piange dei problemi di tutti. La famiglia. Eccola davanti alla cena di Luisa e Gino: i due anziani. Ecco la famiglia.

Li vedo seduti intorno ad un tavolo gigante e penso che nella mia casa tanta gente tutta riunita l'ho vista solo a Natale. Invece qui è un semplicissimo 15 febbraio 1974. Una sera in famiglia come altre. Allora mi viene da ridere, poso il mio zaino per terra. Ho solo 22 anni, non taglio i capelli da un po' e forse ogni tanto dovrei pettinarli. Papà dice che puzzano, vabbeh papà dice anche che sono ridicolo col mio aspetto da finto intellettuale. Mio padre è un militare dell'esercito. Voleva per me la laurea in legge. Due anni. E sono scappato, ora sono libero. O forse no. Forse sono solo entrato in un altro sistema di regole fatto di orari mattinieri che non conoscevo per lavorare i campi, fatto di scambi e condivisioni obbligatori. Forse...ma non riesco a non sorridere del calore di quella tavola, costruita forse dalle mani grandi e ruvide di Gino. Non riesco a non sentirmi in famiglia. E se la comune mi ha scelto e mi ha accolto devo almeno provare. Mio padre non accetterà, mia madre piangerà pensando che stiamo tutto il giorno a fumare l'erba. E forse non sbaglierà. Ma quando assaggeranno le mie magnifiche confetture, cambieranno idea!

"Ragazzi...oh che nun mangi te? Dai sedete un po' a tavola....noo quella sedia no, non ho finito de legarla! Viè qua...ci stringiamo: qui ce stail"
Si qui ci sto! Decisamente!

Lilly's Secret



IL PENSATOIO

...QUANDO TI SCAPPA UN CULT

a cura di Michele Zasa



Vi è mai capitato di avere una di quelle 'idee' geniali e non riuscite proprio a trattenerla? L'idea vi scappa, spinge, pressa e allora che disperazione concepirla in un vecchio e disadorno bagno, seduti su uno scomodissimo cesso alla turca, dove le idee vengono fuori stando ridicolamente accovacciati come galline in attesa dell'uovo!

Ma nei Settanta le cose cambiano decisamente; un nuovo sentire venuto dalle 'nuvole' trasforma l'obsoleto bagno in un vero tempio di pace e tranquillità. Il cesso diventa il posto più tranquillo e ideale dove mettere il proprio 'cult'. E' l'era del pensatoio! La storia ha inizio molti anni fa, allorché il simpatico commediografo greco Aristofane, in una sua commedia dal titolo "Le Nuvole", conia il termine pensatoio per indicare il luogo in cui Socrate era solito esprimere i suoi pensieri più alti, più eccelsi...ops eccessi. Così architetti e arredatori del '70 si sbizzarriscono in mirabolanti rivisitazioni del millenario pensatoio che diventa un vero e proprio bagno con tanto di lavabo, bidè, water e vasca; è corredato di un mobile per le scarpe e di uno specchio largo e lungo. Ma, qui cacca...ops casca l'asino, il pensatoio oltre che alle funzioni normali di igiene personale ed espletamento dei bisogni fisiologici, diventa anche sala fumatori e sala scrittura. Così il bagno cessa di essere un tetro luogo da toccata e fuga e diventa un regno di assoluta tranquillità, un microcosmo arredato di tutto punto dove soddisfare il proprio 'bisogno' di privacy. E' qui che ogni sforzo a denti stretti sfocia in un bel malloppo ideologico! Il pensatoio è un posto, detto in soldoni, dove starsene in santa pace senza che nessuno ti rompa gli zebedei.

Finalmente è libero, entriamoci: lavabo in variopinta ceramica a forma di petalo di orchidea o bocca di leone, rubinetti smaltati o in acciaio super luxury, mattonelle raffiguranti alberi esotici con soleggiate spiagge tropicali sullo sfondo. Perfino il bidè è un'opera d'arte dalle forme più stravaganti, tant'è che uno di questi bidè finirà in una galleria

d'arte come grandiosa opera d'arte contemporanea. Anche il water closet diventa artistico e dalle forme bizzarre, originali e soprattutto molto stimolanti. Il pensatoio divenuto ormai la metafora tridimensionale degli stessi anni '70, al grido di chi la 'fa' l'aspetti, conquista anche i più esigenti e diviene il rifugio preferito da grandi intellettuali. Un famoso chimico dichiarò di aver elaborato le sue teorie proprio standosene rintanato nel suo pensatoio, con in bocca una bella pipa puzzolente, seduto in religioso silenzio sul suo vaso ad aspettare che l'ispirazione venisse. Nessuno si stupì quando si apprese che l'elemento chimico da lui studiato era lo stroncio! Gli stessi giornalisti degli anni '70 nel calcolare la lunghezza dei loro articoli non si basavano più sulla cultura di massa dell'epoca, bensì sulla durata media di una gestazione nel pensatoio dell'uomo comune italico! E le fanciulle appena sbocciate che ore ed ore sospiravano chiuse nel pensatoio, la loro privata fiera delle vanità, li civette a misurarsi davanti alle specchiere psichedeliche. I maschietti di misurazioni ne facevano di altro genere; povere specchiere quanti ne hanno visti di inverecondi missili puberali e righelli puntati verso l'infinito!

Finalmente era il turno del capo famiglia. Vessato dalla moglie baffuta, dalla suocera pusillanime, dalle pretese dei figli e dalla prepotenza del capo ufficio, non vedeva l'ora di serrare a doppia mandata la porta del pensatoio, chiudere fuori il mondo intero, tirare un respiro profondo, accendersi una potente MS blu tutto catrame, e fumarsela a lunghe lente fantastiche tirate, aspettando la scarica fatale! Ma fu un ignoto e squattrinato artista di strada che compose i versi che hanno reso mitico il pensatoio. Scrisse così: "Saranno grandi i papi, saranno grandi i re ma quando siedono sul cesso sono tutti come me!"

EXALT[®]
CYCLE
sun & glasses



VIDIVICI[®]
vidivici.com - info@vidivici.com



70s young

GENERATION... ON THE ROAD

a cura di Michele Zasa

Era bellissima, somigliava ad Ali Macgraw, quella di *Love Story*, il cult movie del '70: lunghi capelli castani, occhi da cerbiatta, una vestina svolazzante tinteggiata, coloratissima, due zeppe da trampoliera e un paio di mutandine a pois. Profumava di lamponi. Sedeva di fianco a me e fumava come una donna, mentre io come un bambino ero immerso nella lettura del mio fumetto preferito: Alan Ford. Così iniziarono i miei 70s.

Un po' gli somigliavo, io, ad Alan Ford: biondo, occhi chiari, pelle bianca, timidissimo...ma astuto al momento giusto! Alan Ford piaceva anche alle nostre mamme, perché il suo disegnatore, Magnus, aveva avuto la geniale idea di inventarlo con le sembianze del mitico Peter O'Toole, così, mentre noi giovani eravamo tutti agenti segreti intenti a seguire le strade e le piste della comitiva T.N.T. le nostre mamme sospiravano segretamente nel ricordo del seducente Lawrence d'Arabia.

Io mi sentivo un po' perdente, mentre Alan Ford, dopo tutto, era un vincente anche se le uniche a corteggiarlo erano amichette sgraziate, baffutelle, "racchie" diremmo oggi noi! Così anch'io, assediato da bruttone, mi rifugiavo da lei, la mia Ali, per fare i compiti e dedicarle poesie futuriste mentre lei indossava quelle strane parrucche molto fashion. Come mi sarebbe piaciuto essere il suo Tony Manero! Lui sì, Ali gli sarebbe caduta ai piedi! Non c'era girl sul pianeta che avrebbe rifiutato un suo invito in discoteca e che non si sentisse "Travolta" da quella contagiosissima febbre del sabato sera! Io stesso avrei dato ogni cosa per avere il movi-

mento di bacino del mitico John Travolta.

Così mentre Ali faceva impazzire gli altri boys con le sue dances, io mi dedicavo al cinema! Avevo conquistato il favore di un amico di scuola. Un ripetente formidabile! Ripeté le superiori per quindici anni. Faceva la maschera in un cinema e appena si "chiudevano" (come diceva lui) le luci, lui ci apriva l'entrata posteriore e allora appariva lei, bellissima, Laura Antonelli, superba altera sexysissima nel film "Malizia"! Quando saliva su una scala o accavallava le gambe speravamo che quegli attimi durassero in eterno e che il nostro amico maschera fosse bocciato per sempre! Le gambe della Antonelli quelle sì erano un'autostrada che avremmo voluto percorrere almeno una volta al giorno. Ma ci sembravano così irraggiungibili...

Eppure le grandi distanze non ci facevano paura, perché noi del '70 eravamo nati per correre, come cantava il grande Bruce Springsteen: "Born to run" e non importava che si corresse sulle assolate strade del Texas o sulla sgangherata Salerno-Reggio Calabria; attraverso le tonanti giungle d'asfalto americane o i trattori polverosi dell'interland milanese, l'importante era correre e soprattutto, come tempo addietro ci aveva insegnato il nostro padre spirituale Kerouac nel suo "On the road", ogni viaggio doveva essere un viaggio verso il nulla, verso mete inesistenti, perché ciò che contava davvero non era arrivare, ma andare. In quei tempi i più colti di noi, quelli che oggi diremmo "secchioni", percorrevano strade esclusive e inaccessibili ai più. Correavano verso le inesistenti città invisibili di Calvino o verso i luoghi "intempora-



nei" del poeta dei poeti: Eugenio Montale. Quel freddo dicembre del '75 due eventi segnarono la storia del mondo: a Stoccolma Eugenio Montale, solitario e inquieto prosatore di poesie immortali, ottenne il Nobel per la letteratura e lo stesso giorno, in Italia, io, ottenni il mio primo 2 in italiano per una poesia d'amore scritta alla mia Ali. Ma il mio Nobel lo avrei vinto una notte di qualche tempo dopo, quando Ali, intenerita dai miei occhi perduti e dalla mia alanfordiana tenerezza, mi diede il suo primo e ultimo bacio!

Una voce lontana cantava: "La notte è tutta per noi, questa strada a due corsie ci porterà dove vogliamo, abbiamo un'ultima possibilità per avverare i nostri sogni".

Era lui Bruce Springsteen, The Boss in persona che ci cantava la ninnananna!

Ce ne fu anche un altro di boss nella mia vita; vi entrò in un'uggiosa mattinata del '76. Le cronache parlavano di un tal gentiluomo che alleggeriva tutti con eleganti e raffinate rapine; saccheggiava tutto il saccheggiabile, ma sempre con stile. L'unica cosa che rubava senza commettere reato erano i cuori delle donne, "rapite" dall'appeal delle sue nere chiome impomatate: era il bel René.

"Chi è il più grande realizzatore di fughe?" - Mi chiese con voce stridula il professore, aspettandosi ovviamente che io dicessi: "Jhann Sebastian Bach".

Ma io, sicuro e spavaldo risposi: "Renato Vallanzasca, Prof."

Giù rimproveri, impropri, bacchettate, rapporto al preside per direttissima e nota individuale di de-

merito.

Ma non si era scritto che nei 70s eravamo tutti pacifisti?

Anche noi avevamo dunque le nostre paranoie e la nostra dura realtà da affrontare, ma spesso ci piaceva fuggire da esse e ci piaceva farlo a folle velocità con una fiammante Lancia Stratos; la stratosferica auto dalla forma extra-terrestre. Così, ogni notte prima di addormentarci, non ripetevamo né la noiosa matematica né il temuto Vittorio Alfieri, e ci dimenticavamo perfino delle ubertose forme della Antonelli per far risuonare dentro di noi, a tutto gas, il rombo ruggente e implacabile di quel bolide 6 cilindri a V di 2400 cmc. Lì in quei 250 cavalli vapore, in quei 4000 giri al minuto/secondo, in quel possente garbuglio di stantuffi, cilindri, valvole, pistoni ed energia esplosiva, in soli 7 secondi si andava da 0 a 230 chilometri orari. Ma la vera magia era un'altra: in quei 7 brevissimi inarrestabili secondi c'era il sogno di tutta la nostra vita...quella di una generazione ostinatamente on the road!

PILLOLA SUPERSTAR

a cura di **Francesca Bertolozzi**

Piccola, rivoluzionaria, bugiarda. Eroina senza nemmeno una macchia, quasi. La Stella della Senna della libertà sexual. Agisco sul cervello e sui valori ormonali, in silenzio. Ti faccio credere di aspettare un bambino: strategia geniale. Ti accompagno per anni, giorno dopo giorno, ti spetto alla stessa ora, entro nella tua vita per renderla migliore. Niente di niente tra te e l'amore della tua vita, solo autentica, nuda e pulsante passione. Io sono l'unico medicinale che non ha guarito nessuno. Ho fatto di più. Ho rinnovato le abitudini sociali di un mondo intero, ho cambiato le mentalità, ho offerto la libertà del libero arbitrio. Io sono la leggendaria pillola anticoncezionale.

Ho fatto saltare in aria uomini e donne peggio di una bomba a idrogeno, io, che sono fatta solo di banali ormoni sintetici, estrogeni e progesterone. Eppure, è dall'inizio del 1900 che esisto in varie forme e per un lungo secolo le più brillanti menti del mondo scientifico mi hanno studiata come fossi il Santo Graal.

Così è stato, che alla fine degli anni '60 sono diventata un campo di battaglia, una bandiera sventolata, il vessillo di una nuova generazione di femmine: donne, la vagina è vostra. Gestitela come volete! Gran bella estate quella, ero sulla bocca di tutti: in Europa nel '61 mi chiamavano Anovlar... Anovlar, come qualche romantica principessa del nord, rinchiusa in una torre da un malefico incantesimo e poi liberata da un generoso principe. Ma non fu cosa facile, perché il diritto alla contraccezione proprio non esisteva in Italia. Anzi. Ho dovuto aspettare il '71 perché lo stivale si accorgesse di avere qualche vecchia legge ancora attiva: l'articolo 553 del Codice Penale recitava l'illegalità della propaganda o dell'incitamento alle pratiche contro la procreazione. Via allo svecchiamento per far posto al nuovo che avanza. Io,

io, che certo non sono stata solo un medicinale, ma una vera molla sociale, che ci ha lanciati tutti nel nuovo millennio. E, alla fine, il sesso e le donne in quei tempi erano come il cacio sui maccheroni, non si poteva certo fermare quella rivoluzione di gusto. Chiaro che mi si accusi e negli anni '70 qual-

che problemino l'ho avuto anch'io: le mie donne si erano spaventate per quei cosiddetti effetti collaterali e mi avevano voltato le spalle. Ma non ho vacillato, e sono tornata più bella e miracolosa che mai.

Diciamocela tutta: le Spice Girl non avrebbero avuto nessun Girl Power senza il mio aiuto. Questa è la verità. Nausea, fitte, mal di testa, variazioni di peso, perdita di libido, rischio di trombosi... addirittura si dice che io provochi il cancro al seno. Non scherziamo, se mai lo prevengo. E in più curo l'acne. E se negli ultimi 40 anni 200 milioni di donne mi hanno scelto vorrà dire pur qualcosa.

Di recente mi hanno affiancato una compagna, tal RU-486, un'altra pillola da prendere solo in caso d'emergenza e il prima possibile... questa però è un'altra storia. Una storia alla Batman e Robin.





Why Not s.r.l. - www.ynt.it



sai cos'è...

a cura di Rodolfo Di Maggio

... l'Isola di Wight? Sì, è una canzone di Michel Delpeche, ma la canzone celebra il famoso festival, del 1970 svoltosi sull'omonima isola. E' stata l'ouverture di un decennio musicalmente formidabile. Nei pressi della Freshwater Bay, dal 26 al 30 agosto, ben seicentomila persone si affollarono per vedere dal vivo artisti come i Jethro Tull, Jim Morrison, Donovan, i Doors, Jimi Hendrix, Miles Davis, Joan Baez, gli Who, Joni Mitchell. Era un segnale: forte e chiaro come la musica sparata ad altissimo volume per cinque giorni; era sesso, droga e rock'n roll; era la genesi di un decennio dove la musica l'ha fatta da padrona. Ogni istanza sociale era generata, trasmessa, approvata dalla musica. Mentre in Vietnam migliaia di ragazzi morivano, altre decine di migliaia celebravano la pace, incantati davanti a un palco dove Joan Baez gridava: "Non ti è dato scegliere come andrai a morire, o quando. Puoi solo decidere come andrai a vivere. Ora!" E la scelta di vivere alla grande, sprezzanti dei tempi difficili, divenne la filosofia di vita di una generazione. Non c'erano altri stimoli, televisione poca e ridicola, non c'erano computer e internet, niente CD o lettori mp3, la scuola insegnava nozioni prive di significato pratico. E il vento di Wight aleggiò come una benefica febbre in tutto il mondo: la musica varcava i confini delle nazioni e affratellava i giovani, abbattendo culture e pregiudizi razziali e sociali. Miles Davis diceva ai ragazzi della sua band: "Perché suonare tutte queste note quando possiamo suonare solo le migliori?" Ecco la logica di allora. Solo il meglio. E il meglio nasceva e si esprimeva attraverso il linguaggio uni-

versale della musica. Lou Reed diceva "Il mio dio è il rock'n roll" e i giovani non ebbero difficoltà ad abbracciare la nuova religione. Ovunque si cercava modo, ragione, tempo e luogo per fare o ascoltare musica. Nel novembre del 1970 un'alluvione che devastò il Bangladesh creò oltre un milione di senzatetto. La solidarietà alle vittime giunse attraverso la musica: nell'agosto del 1971, al Madison Square Garden di New York, George Harrison, Ringo Starr, Bill Preston, Eric Clapton, Bob Dylan ed altri tennero un concerto di beneficenza; il successo fu enorme. Il 5 luglio 1971 al Velodromo Vigorelli di Milano i giovani ebbero l'occasione di ascoltare i Led Zeppelin dal vivo. Era l'unica tappa italiana del loro tour. Il concerto durò solo 26 minuti ma il loro magico suono rimarrà per sempre nel ricordo di chi vi ha assistito, quel magico suono per il quale il loro cantante Robert Plant ebbe una volta a dichiarare: "Il suono che sentivo uscire da quelle casse, mentre cantavo, era di gran lunga meglio di qualsiasi figa d'Inghilterra. Era così sessuale, osceno, aveva così tanto potere... era devastante." I gruppi iniziarono a registrare dal vivo. La purezza del suono prodotto negli studi di registrazione non era la stessa dei concerti Live, ma l'atmosfera delle registrazioni dal vivo era più coinvolgente, questo fu il caso di 'Made in Japan' dei Deep Purple che il gruppo registrò nel corso di una tournée in Giappone nell'estate del 1972. Canzoni come "Woman from Tokyo" o "Smoke on the Water" sono più celebri nella versione Live che in quella originale della sala di registrazione. Nel 1975 a Milano, artisti del calibro di Lucio Dalla, Francesco De Gre-



gori, Edoardo Bennato, Franco Battiato, Antonello Venditti, Giorgio Gaber, Eugenio Finardi, oltre agli Stormy Six e agli Area si esibiscono a Milano al raduno pop 'Festa del proletariato giovanile' organizzata da 'Re Nudo' rivista di controinformazione e controcultura. I partecipanti sono decine e decine di migliaia. È il trionfo dell'underground, che basava i suoi pilastri sulla musica, sulla sessualità libera, sulla legalizzazione delle droghe leggere, sulle politiche sociali alternative. Lo slogan corrente era "Facciamo che il tempo libero diventi tempo liberato." Gli anni settanta videro esperimenti strumentali prima di allora nemmeno immaginati, la fusione del jazz col rock e del rock col punk, la nascita e la contaminazione di generi musicali: afro-cubana, reggae jamaicano, country western, disco music. E i giovani ascoltavano e maturavano con quella straordinaria colonna sonora. Carlo Santana ebbe a dichiarare che "Quando suono quella particolare nota - se la suono correttamente - io sono importante quanto Jimi Hendrix, Eric Clapton, o altri. Poiché quando ho suonato quella nota, vibra il cordone ombelicale di ognuno di coloro che ascolta." La musica non era uno svago, era dialogo, era emozione pura, adrenalina: "Il bello della musica: colpisce e non fa male." (Bob Marley). Toglieva la noia e ti dava speranza in un mondo migliore: "Senza la musica per decorarlo, il tempo sarebbe solo una noiosa sequela di scadenze produttive e di date in cui pagare le bollette." (Frank Zappa). Da Patti Smith al rock urbano di Lou Reed e dei Velvet Underground, dai Clash ai Sex Pistols, ai Ramones, da

Baglioni a Vasco Rossi, da David Bowie a Gianna Nannini fino a Freddy Mercury, che poco prima di lasciarci dichiarò: "Non voglio cambiare il mondo, lascio che le canzoni che scrivo esprimano le mie sensazioni e i miei sentimenti. Per me, la felicità è la cosa più importante e se sono felice il mio lavoro lo dimostra. Alla fine tutti gli errori e tutte le scuse sono da imputare solo a me. Mi piace pensare di essere stato solo me stesso e ora voglio soltanto avere la maggior quantità possibile di gioia e serenità, e immagazzinare quanta più vita riesco, per tutto il poco tempo che mi resta da vivere." Dall'Isola di Wight al concerto per Demetrio Stratos del 1979 all'Arena di Milano, i giovani hanno sognato, creduto, lottato per un mondo migliore. Se ci sono riusciti è difficile dirlo, ma certo se non lo avessero fatto oggi vivremmo certamente in un mondo peggiore. Ci resta il dolce ricordo di aver vissuto un decennio formidabile. Jim Morrison ebbe a dire: "A volte basta un attimo per scordare una vita, ma a volte non basta una vita per scordare un attimo." Jim, a noi non basterà una vita per scordare quell'attimo meraviglioso che è durato tutti gli anni '70.

Se tanta... mi dà tanto!

a cura di **Stefania Cattaneo**

"Che bello
due amici una chitarra e lo spinello
e una ragazza giusta che ci sta
e tutto il resto che importanza ha?
che bello
se piove porteremo anche l'ombrello
in giro per le vie della città
per due boccate di felicità"
Stefano Rosso, 1976, "Una storia disonesta"



C'erano una volta gli anni 70, anni così lontani per me, nata nella generazione dei videofonini e di internet, nell'era tecnologica dove anche i vestiti e la moda sono decisi dall'alto e non più frutto di ideali di ribellione. Anni 70.... Li ho conosciuti solo tramite canzoni, canti di protesta politica e sociale, suonati intorno ad un falò sulla spiaggia che ha visto il suo ultimo tramonto molto tempo fa.

La moda è sicuramente cambiata, ormai solo nelle feste a tema osiamo indossare pantaloni a zampa di elefante, parrucche stravaganti che riprendono ogni possibile taglio, zoccoli enormi con zeppe in legno (una benedizione per le più piccole e un delirio per le più alte che degli anni 70 portano ancora i segni sulla testa), ma allora queste erano un must. E devo dire che per quanto ho potuto osservare da scorci di vita che sono riuscita a rubare qua e là da siti, fotografie, registrazioni, io non sarei qui ora se giovani proprio come me, solo di qualche generazione fa non avessero compiuto la loro rivoluzione, che diventa la rivoluzione di tutti noi arrabbiati, innamorati, ribelli.... La rivoluzione della minigonna, segno di emancipazione femminile, la rivoluzione dello spinello che "apre la mente a nuovi orizzonti", la rivoluzione musicale col rock!

La cosa che mi fa più impressione è pensare che quei giovani aggressivi e sensibili allo stesso tempo, sono le stesse persone che mi hanno cresciuta, sono i miei genitori, quelli che oggi mi dicono "torna presto stasera", "non fumare", "fai sesso sicuro"; ma come? Non eravate voi i giovani che stavano fuori fino all'alba? Non eravate voi quelli che trasgredivano ogni regola? Che facevano l'amore come segno di libertà?

Mi piacerebbe un confronto pari con loro. Forse scoprirei che a stesse domande corrispondono stesse risposte, ma forse mi accorgerei anche che i tempi sono cambiati e che zoccoli, gonnelle, parrucche e ray ban sono espressione di un mondo che non c'è più e che sopravvive solo nei ricordi. È una realtà che si è compiuta e che ha fatto il suo corso, che ha fatto nascere e crescere persone con un'anima combattiva e che, nonostante abbiano tolto gli zoccoli, sanno ancora gettarli in faccia a chi intralcia il loro cammino. Insomma, come descrivere in una parola i fantastici 70? Potrei dire che sono anni che ci hanno dato tanto, se tanto mi dà tanto!

MOMODESIGN

QUANDO LA TECNOLOGIA DIVENTA DESIGN

DESIGN AL CUBO: nasce MOMODESIGN Ceramics

Fuori salone - Via Tortona
16 - 21 aprile

MOMODESIGN STORE Galleria San Babila

16 - 21 aprile
10.00 - 19.00



E' ARRIVATO IL SIGNOR DESIGN



Forma, Materia, Proporzioni e Disegno trasformano gli arredi delle case anni '70 da semplice oggettistica in vere opere d'arte funzionali e molto cult.

Se n'era parlato tanto del Signor Design, tutti aspettavano il suo arrivo e intanto si chiacchierava... "Io sono la sua preferita - dice Poltrona Sacco - sono tutta imbottita di palline di polistirolo, floscia e morbida ma capace di sostenere un gran peso; ognuno mi può modellare secondo il suo umore e prendo la forma del corpo di chi mi si siede sopra! I giovani si divertono un sacco a sedersi su di me, sprofondano e non riescono più ad alzarsi e vanno gambe all'aria. Sono anche una diva, vi ricordate di me nel film dell' imbranato Giandomenico Fracchia? Beh! Forse a lui non dovevo essere molto simpatica". "Non fare tanto la smorfiosa - dice Specchiera Fluorescente - un gran giorno il geniale Signor Design, ha preso uno strano gas lo ha messo in un bel tubo bianco e mi ha cinto il capo e da allora sono la specchiera più cult degli anni '70!"

"E no mia cara!" - Irompe infastidita la sexy Lampada Dalù - senza la luce brillante di Lampada Eclisse e del mio amico Opalino Tizio, il Signor Design non avrebbe mai potuto disegnare un bel tubo!"

"Mie care pettegole suppellettili, fate bene le vanitose - fa con tono indispettito Lampada Flos - ma ora voi sareste solo dei pezzi di inutile ferraglia se io non fossi stata inventata per prima! Ricordo ancora le mani robuste del Signor Design. Forgiarono le mie seducenti curve metalliche, il mio collo giraffino, mi ancorarono ad un'elegante base

di puro marmo, accarezzarono con voluttà il mio dischetto circolare e con tanta delicatezza e passione mi aprirono al centro quel buchetto dal quale passa la mia luce soft! Che brividi ragazze! E infine, mi spalmò tutta di vernice...che libidine! Infine mi disse: Tu sarai un'icona evergreen degli anni settanta!"

"Beh! Sarete pure funny e molto cult, voi lampade ma siete troppo frivole! - parla con voce severa Libreria Nuvola Rossa - io non sono una lucciola svergognata come voi, io sono una vera signora di classe, sorreggo con eleganza il peso di tutti quei libri, e sono anche atletica, so piegarmi con classe, flettermi e adattarmi a tutti gli spazi, ho delle gambe sode in puro faggio, quattro piani di seno e sono tutta laccata! Il Signor Design mi dice sempre: Eh cara Libreria Nuvola Rossa, con te l'utile diventa bello, hai delle forme mozzafiato, fatte per piacere, per servire e sei così bella che spesso mi dimentico della tua utilità e vorrei contemplarti come un'opera d'arte!". "A bella Libreria roscetta! - Irompe maleducatamente il Signor Water Closet - e voi altre a belle ve pensate di esse tutte bla bla bla signorine da rivista, ma se non ci fossi io, il signor Water Closet stile Impero, che me ne sto tutto il giorno con la bocca aperta ad aspettare che al Signor Design gli scappa, come fareste voi altre a vantarvi?"

Lampada Eclisse e Flos ridendo: " Uffa Water Closet sei sempre così polemico! Chiudi quella boccaccia!" E Water: "Conoscete Tavolino da Toietta? è un mio amico, è un tipo fine quello, c'ha tutte le rotelle a posto, c' ha pure due piani di cristallo con saponette profumate, sali da bagno ed essenze così fragranti che me sembra un po' frocetto! Ma non vi fate senti, sennò si incacchia e



mi dice che sono proprio un cessol!"
 Interviene Madame Bidét: "Cari amici vi concedo tutto ma nessuno di voi conosce il Signor Design meglio di me! Quando lui mi si avvicina, gira con mano virile le mie due manopole dorate, io divento tutta rossa e inondo il bacino di acqua calda, poi con grande passione lui tira forte forte il chiusino e...tutto nudo mi si mette a cavalcioni e allora è davvero eccitante fargli il bagnetto!"

"E se non ci fossimo noi - esclamano in coro le gemelle Piastrelle YoYo - sgargianti e intonate perfino con il ritmo dei Led Zeppelin chi pensate che il Signor Design guarderebbe con occhi di passione quando fa l'amore con la moglie?"

"Senza di me la vita sarebbe una silenziosa rottura - suona a tutto volume Stereo 8 detto Mister Loop - io lì sotto ho una potenza di nastro che non finisce mai, con la mia cartuccia portatile suono grande musica per il Signor Design, ingombro poco e vado anche in auto!"

"E no belli qui parlo io - dice Ball Chair - io sono la vera chiccheria degli anni '70, tutta in vetroresina spaziale, sembro una capsula venuta dallo spazio e sono anche una poltrona...con le 'palle"! "E allora io non conto niente? - dice Lampada Lava-lamp - che sono una geniale bottiglia futurista, uno psichedelico gioco di luce energia acqua, bollicine e paraffina colorata che crea magiche atmosfere in casa!"

D'un tratto si senti la chiave girare nella toppa della serratura. Qualcuno rincasava. "Ehi zitti tutti mi raccomando! Voi Lampade spegnete, tu Water Closet chiudi la bocca! Anche voi Opalini di Murano giù la luce e voi Poltrone, composte! Tu Stereo 8 vai subito in OFF. Sccc state tutti immobili e muti e ricordatevi che siamo soltanto oggetti d'arredo, ma

tra un attimo saremo nel mito!" Poco dopo il Signor Design aprì la porta, entrò in casa ed arredò fantasticamente gli anni Settanta!

a cura di **Michele Zasa**

MG

A person wearing a gas mask and a heavy, dark jacket with a fur collar stands in a post-apocalyptic city. The background is filled with smoke and debris, suggesting a scene of destruction. The person's gas mask has 'X' and '15' markings on it. The overall tone is gritty and dystopian.

OLYO
Magazine

WWW
olyomagazine.it

capri di olyo fashion industries
Art Director: Davide Rossati

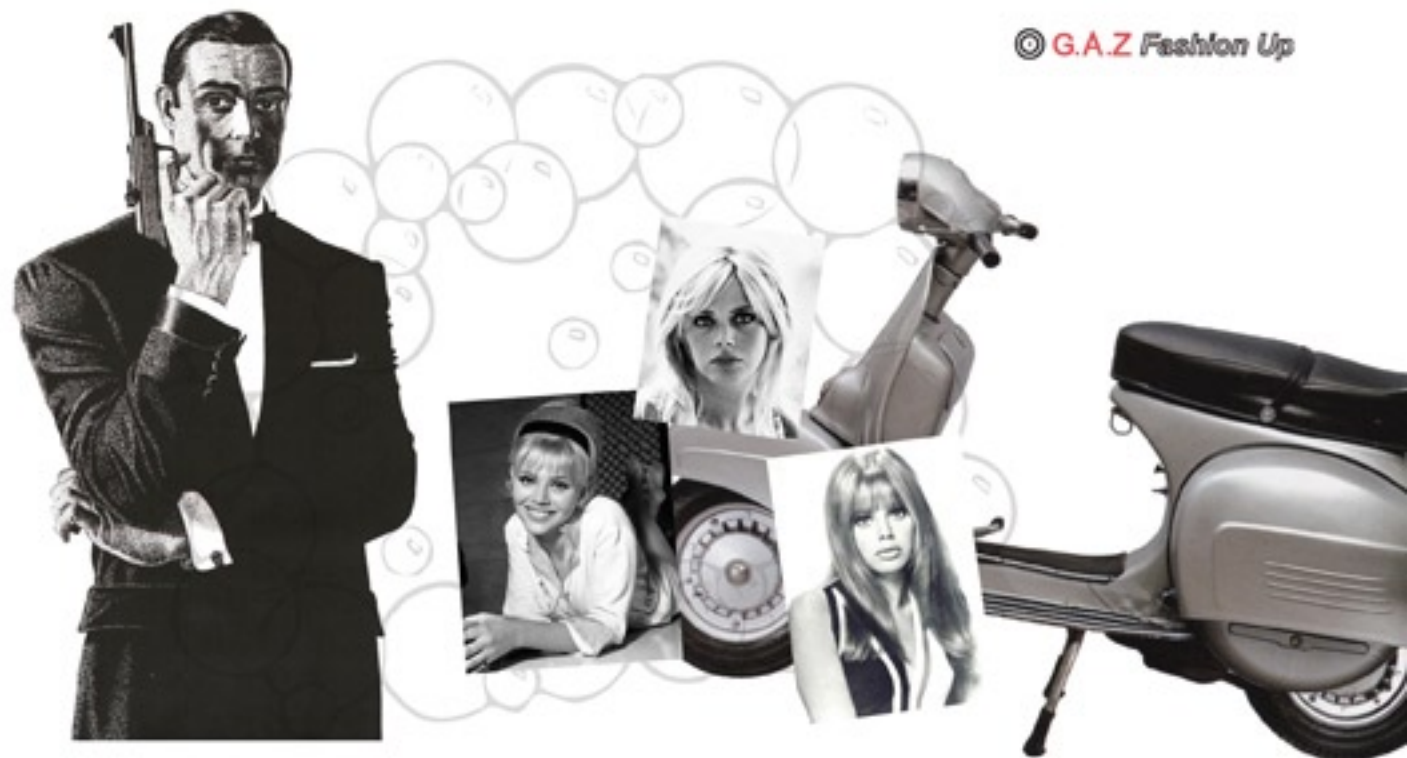


Oggi,
14 aprile
1975

a cura di Rodolfo Di Maggio

Pensare ai baci di Sandra prima di addormentarmi, e pensare a lei al risveglio. E la radio che gracida: "L'Escopost sequestra gli impianti di trasmissione di Radio Milano International. La motivazione è che l'antenna è da considerarsi pirata." Nooo... ecco una notizia davvero brutta per aprire la giornata. Non è passato che un mese dal 10 marzo, quando ha iniziato a trasmettere, anche se solo per 3 ore al giorno, ed ecco che la chiudono. E' stato proprio ascoltando le prime canzoni della prima radio libera che ho baciato Sandra. Ci piaceva troppo. Ci hanno dato da neanche un mese la maggiore età a 18 anni e ora ci tolgono la prima radio libera. Devo alzarmi, uscire di casa. Oggi non c'è scuola. Gli ultimi americani hanno lasciato Saigon ma i collettivi studenteschi stanno protestando per lo spostamento del processo per Piazza Fontana a Catanzaro. E io vado con lei da qualche parte. Non mi importa dove, basta che sia un posto dove si possa limonare. Mi sono fatto dare da mia madre settecento lire e ci sto dentro: con 50 lire mi prendo un gettone telefonico e poi mi devo cercare una cabina telefonica che non abbia l'apparecchio guasto e la chiamo. Ci troviamo da qualche parte. Con 240 lire ci prendiamo due caffè macchiati, due biglietti del tram con 200 lire e riesco anche a comprarmi la "Gazzetta dello Sport": 150 lire, che tanto poi la legge anche il mio vecchio. Mi restano 60 lire, così ci prendiamo due muratti sfuse, 20 lire (che libidine fumare con Sandra senza doversi nascondere), e poi ci facciamo anche un paio di partite a biliardino, altre 40 lire. Il problema è che le settecento lire mia madre me l'ha date coi mini-

assegni che mi vanno anche bene per il bar e il giornalaio, ma non posso usarli per telefonare. Che bello in Svizzera, quando sono andato col Care (si chiama Carelli ma a scuola ci chiamiamo tutti coi cognomi accorciati) in vespino per vedere i film a luci rosse che in Italia sono vietati. Appena entrati nel primo negozio di Pontechiasso abbiamo preso sigarette e cioccolata e preservativi e ci hanno riempito le mani con un mare di spiccioli di resto. Perché da noi non riescono neanche a fare le monetine che sono così necessarie? E i preservativi? Odio andare a prenderli in farmacia. Quando chiedo una scatola di Settebello Hatù mi guardano tutti come se avessi bestemmiato ad alta voce. Il Care dice che in America li vendono nei supermercati senza tante storie. Hmm... da noi non succederà mai, credo. Sandra non li va a comprare, si vergogna troppo. A me non piace usarli, ma devo per forza. Se restasse incinta sarebbe un disastro. Lei dice di avere letto storie terribili di donne che sono rimaste con l'utero perforato dai ferri di calza usati per gli aborti clandestini e del resto non avremmo i soldi per andare in Inghilterra o in Svizzera, come fanno i ricchi quando vogliono abortire. Ma mi piace troppo farlo con lei. E la cosa più bella del mondo. Sandra dice che quando va a confessarsi racconta anche che l'abbiamo fatto. Io non ci vado più a confessarmi. I miei sono divorziati, uno dei primi divorzi dopo la legge approvata l'anno scorso. E il prete dice che mia madre non può accostarsi ai sacramenti. Non lo trovo giusto. Però don Giorgio a scuola è un amico, l'unico che ci parli di educazione sessuale. Quasi tutti gli amici



che conosco fanno sesso, e per la scuola il sesso non esiste. Almeno nella biblioteca comunale ho trovato dei libri favolosi che spiegano tutto. Sono andato a vedere "Agente 007 - L'uomo dalla pistola d'oro" e adesso quando lo faccio mi immagino di essere James Bond con Miss Goodnight. Dio! Com'è sexy Britt Ekland. Quando a Sandra non va di farlo, prendo una copia di "Isabella" o "Messalina" o "Sadik" e dopo essermi chiuso nella mia stanza mi immagino di farlo con Britt Ekland. Di quel film mi sono piaciuti la Britt, con un seno che non puoi dimenticare mai più dopo averlo visto, e l'auto volante di Scaramanga. Anche la sua Walther PPK non è male, ma odio le armi. Stanno ammazzando già troppa gente negli ultimi tempi. Mi chiedo quando finirà questa violenza. Ci sono zone di Milano dove è meglio non andare. E sui treni scoppiano le bombe. Sull'Italicus che è saltato per aria c'era anche un cugino del Care, meno male che non era tra le 12 vittime. Troppa politica, sporca. Intanto le B.R. hanno ripreso a gambizzare la gente. La scuola è vecchia, i professori pure. Dovrà pur cambiare qualcosa. Mio padre dice che siamo governati dai vecchi, Il presidente della Repubblica Giovanni Leone ha 67 anni, il primo ministro Aldo Moro ne ha 59, Ugo La Malfa 72, il più giovane è Enrico Berlinguer che ha 53 anni, ma non è al governo perché è comunista. Mio padre dice che i nostri comunisti sono diversi dai russi. Quelli sono sempre pronti, con le loro atomiche, a fare saltare per aria il mondo. Gerald Ford sembra aver voglia di intavolare dei colloqui con Breznev. Ma concluderanno poco. Mi piace troppo la vita e

stare con Sandra e non vorrei saltare per aria perché qualcuno a Mosca o Washington schiaccia il bottone sbagliato. Hanno bombe nucleari in numero tale da farci saltare tutti per aria 100 volte. Speriamo si diano una calmata. Voglio un mondo migliore senza la fame; siamo già in quasi 4 miliardi sulla terra. Ma le cose cambieranno, ci impegneremo perché cambino. In un mondo di vecchi, noi apparteniamo al futuro, voglio viverlo con Sandra ed avere dei figli da lei. Dopo la naja, ora non voglio pensare a stare sotto le armi per così tanto tempo. Devo uscire di casa e andare da lei. Mi porto dietro la radiolina nuova che mi ha regalato mio padre, è piccolissima, sta in un taschino. Così almeno ci sentiamo la Hit Parade di Luttazzi: 'You're the first, the last, my everything' di Barry White e 'Un'altra donna' dei Cugini di Campagna. Sì, sarà una bella giornata. Voglio che sia così, voglio che il mio futuro sia sempre così come lo immagino: un futuro migliore, un mondo senza guerre, senza violenza, senza paura di saltare in aria. Un mondo giovane, fatto di giovani, governato dai giovani. Spero di arrivare a vederlo prima di invecchiare anch'io.



PRESENTA

Le fotografie di

T-SESSION



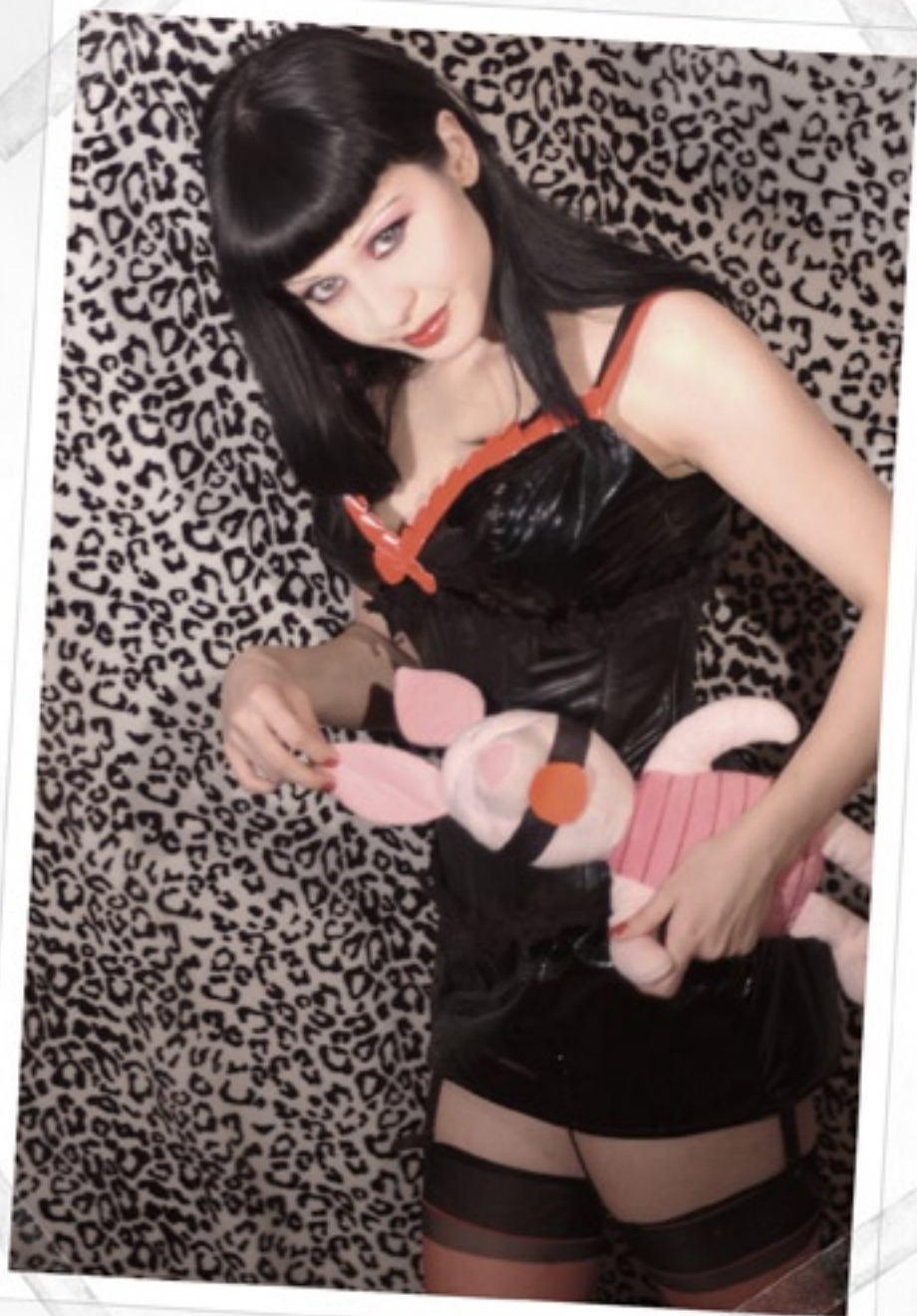
"t-session è il nome dato dai due cyberfreak Eleonora Soricaro e Federico Tentori (non conosciamo con esattezza la loro provenienza né che taglia di mutande portino) al loro progetto multidisciplinare, multimediativo e multitask teso a dare forma alle loro idee e bisogni più reconditi, dalla foto al video: l'immagine è l'unità di misura del loro linguaggio e benché talvolta venga affiancata dal suono, rimane un'entità se stante."

t-session (t-session@inventati.org)
(<http://www.myspace.com/tsessionve>)

"Appuntiti di un'aspirante Pin-Up"

"Se il tuo sogno è di indossare succinti abitini in pvc e latex che sbarluccichino-nota 1 compra spray al silicone, scarpe e stivali con tacco 15/20 che accentuano l'effetto mandolino del '700 (restaurato) del tuo sedere, make up e hair style alla Bettie Page-nota 2 collezione p/e 1950, dà un'occhiata a quanto segue.

Con l'aiuto della sickgirl Dolly Lamour, ti mostriamo cinque semplici regole per diventare una perfetta modella alternativa in stile Domitatrix-nota 3 non assicuriamo la loro validità in situazioni che non siano un set fotografico!"



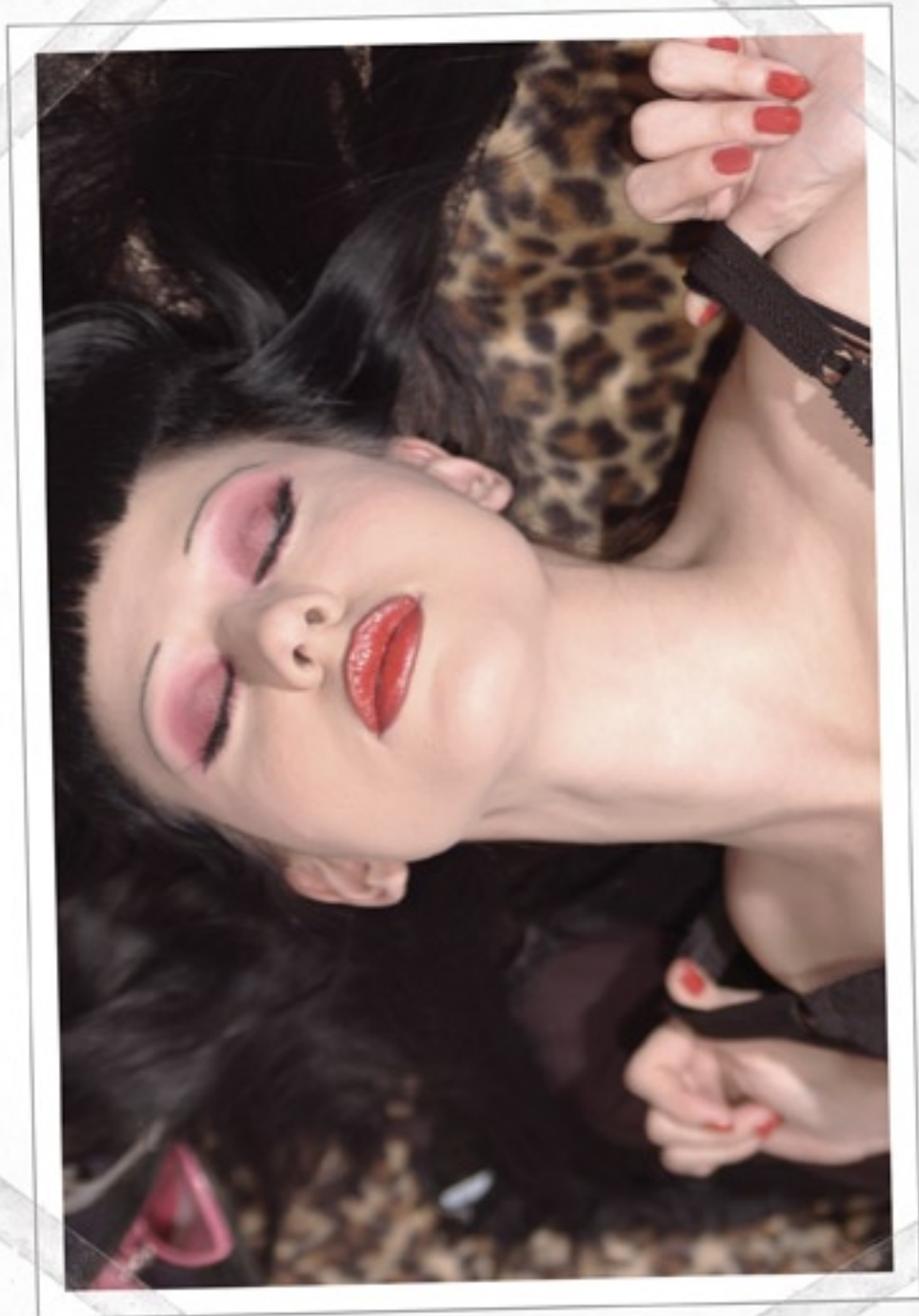
1) sottometti il tuo Pimpi



2) adora Bettie



3) coltiva la tua rabbia



4) fatti bella



5) indossa tacchi alti

ADDIO MRS PEGGY

IL 23 DICEMBRE 1979 TUTTE LE LUCI DEL
PALAZZO VERNIER DEI LEONI DI VENEZIA SI SPENGONO.
E' MORTA PEGGY GUGGENHEIM.

a cura di **Michele Zasa**

Peggy Guggenheim nacque a New York nel 1898. Fu una donna complessa, anarchica, ribelle e passionale; nella sua vita la ricerca della libertà, la passione per l'arte, i soldi, le amicizie, gli amori si intrecciarono formando un composto esplosivo e unico.

Rivediamo Peggy in un flashback durante i bohemien anni '20 di Parigi; le serate colte tra artisti ed intellettuali, lei corteggiava e scherzava con mostri sacri il cui nome noi miseri mortali tremiamo solo nel pronunciare: Man Ray, James Joyce, Marcel Duchamp...

Proprio a Parigi Peggy sposa il suo primo marito Laurence Vail, un artista di grande talento, scultore Dada, che oltre a due figli le lasciò molte amarezze, scenate furibonde, qualche livido, ma anche una grande esperienza su come è fatto il mondo.

Una passione irresistibile porterà Peggy tra le braccia forti e colte di John Holms, il grande amore della sua vita, ma questo interludio sarà breve. Lui morirà giovanissimo. Sarà così la volta di Douglas Garman, lo scrittore Samuel Beckett e il pittore surrealista Yves Tanguy, tutti questi ebbero un posto particolare nel cuore di Peggy, mentre si dice che fossero più di mille quelli che ne ebbero uno nel suo letto. Ma, è noto, le donne fascinate come lei, la sanno lunga sotto le lenzuola!

Il mondo piomba nella tragedia della seconda guerra mondiale e Peggy a modo suo si oppone a tanto orrore perseverando con il suo grande amore per l'arte; pur di salvarli, compra in quel periodo un quadro al giorno: Picabia, Braque, Dalí, Mondrian ed un quadro di Brancusi lo acquista pochi minuti prima che i tedeschi entrino in Parigi!

Sotto quei tremendi venti di guerra arriva per Peggy un colpo di fulmine: l'artista Max Ernst; questi nel dipinto "L'Antipapa", aveva ritratto la sua amante come una bellissima donna-cavallo, Peggy invece come un terrificante mostro. Peggy amandolo ne fu molto addolorata, ma l'opera le piacque e l'acquistò lo stesso perché l'ossessione



per il collezionismo era più importante di qualche inconveniente della vita! Infine Max Ernst diventerà il suo secondo marito, ma il loro matrimonio durerà solo tre anni.

Nel 1942 Peggy inaugura a New York la galleria/museo Art of this century, vi espone la sua collezione di arte cubista, astratta, surrealista, ma soprattutto sfoggia per l'occasione due orecchini particolarissimi dei quali dirà:

"Indossai un orecchino di Tanguy e uno di Calder, per dimostrare la mia imparzialità tra l'arte surrealista e quella astratta".

In seguito in quella stessa galleria Peggy esporrà opere di artisti allora sconosciuti, ma oggi veri mostri sacri come Robert Motherwell, William Baziotès, Mark Rothko, David Hare, Janet Sobel, Clyfford Still, e soprattutto Jackson Pollock, la "stella" della galleria, cui viene dedicata la sua prima personale nel novembre del 1943. Peggy sostenterà il giovane artista con sussidi mensili, vera mentore di quel giovane e squattrinato genio dell'arte.



Nel 1948 Peggy viene invitata ad esporre la sua collezione alla prima Biennale di Venezia dopo la conclusione del secondo conflitto mondiale. Così le opere di Arshile Gorky, Jackson Pollock e Mark Rothko sono esposte per la prima volta in Europa. Alla fine del 1948 Peggy acquista a Venezia Palazzo Venier dei Leoni. Vi si trasferisce con la sua collezione e lo apre al pubblico nel 1951, dopo avere inaugurato nel 1947 una mostra di sculture allestita nel giardino interno.

Nel corso dei trent'anni trascorsi a Venezia Peggy Guggenheim continua a collezionare opere su opere e ad aiutare gli artisti come Edmondo Bacci e Tancredi Parmeggiani, conosciuti nel 1951.

Nel 1962, invece, Peggy Guggenheim viene insignita della cittadinanza onoraria della città di Venezia.

Tra il 1964 e 1975 la collezione viene nuovamente esposta in varie occasioni all'estero: alla Tate Gallery di Londra (1964), a Stoccolma (1966), New York (1969), Parigi (1974), e anche in Italia, a Torino (1975).

La collezione comprende 300 pezzi per un valore di 350 milioni di dollari ed è custodita nel Museo Peggy Guggenheim di Venezia.

Il 23 dicembre 1979 Peggy chiude per sempre quegli occhi che tantissima eccelsa arte avevano visto amato e protetto come una parte inseparabile di se stessa. Non sceglie per sé una magnificente tomba scultorea, né un sontuoso mausoleo da imperatrice, ma chiede che le sue ceneri vengano riposte in un angolino, nel giardino proprio lì dove lei seppelliva i suoi cagnolini. Questo fu il suo ultimo sorprendente gesto.

Cara Mrs Peggy, quando ci lasciasti, così all'improvviso, in quella fredda sera d'inverno, noi giovani del '70 ci sentimmo soli e smarriti. In quella buia e triste notte lagunare perfino la luna si spense e fu come se il caleidoscopio dei nostri sogni riflessi nelle tue mille opere d'arte, si fosse frantumato in cristalli piangenti, perduti nella cor-

rente del Canal Grande.

Se ti dovessimo dedicare una serenata, Mrs Peggy, essa avrebbe i ritmi degli sciamani e il suono della pioggia danzante dei dipinti del tuo amato Pollock. Se dovessimo suonare per te una melodia, lo faremmo senz'altro con i violini di Chagal sospesi nell'immenso e non sai che avremmo dato per avere un invito a cena da te e con esso la speranza che un nostro scarabocchio divino diventasse, grazie a te, una stella preziosa dell'arte.

Quando tutti puntarono l'indice inquisitore e denigratore contro di noi, giovani del '70, accusandoci di ogni sorta di insipienza e vuotaggine, tu sola comprendesti la grandiosa energia creativa che vibrava nelle nostre menti e nei nostri cuori. Ci insegnasti che quando dentro di noi esiste arte e creatività, basta anche uno scarabocchio su un pezzo lacero di carta straccia o uno sgorbio metallico dalle volute inestricabili, per dare un profondissimo senso alle nostre muse e donare vita immortale alla nostra forza creativa.

Ora che la materia corporea è ritornata polvere e la forma è sparita per sempre nel suo inesorabile divenire, il tuo spirito Mrs Peggy è rimasto vivo e aleggia per le stanze del tuo palazzo dei Leoni, in vestaglia con occhiali da sole a forma di farfalle, e quel solito enigmatico sorriso che ci mancherà per sempre. Addio Mrs Peggy.



arte povera

a cura di **Federico Carcano**

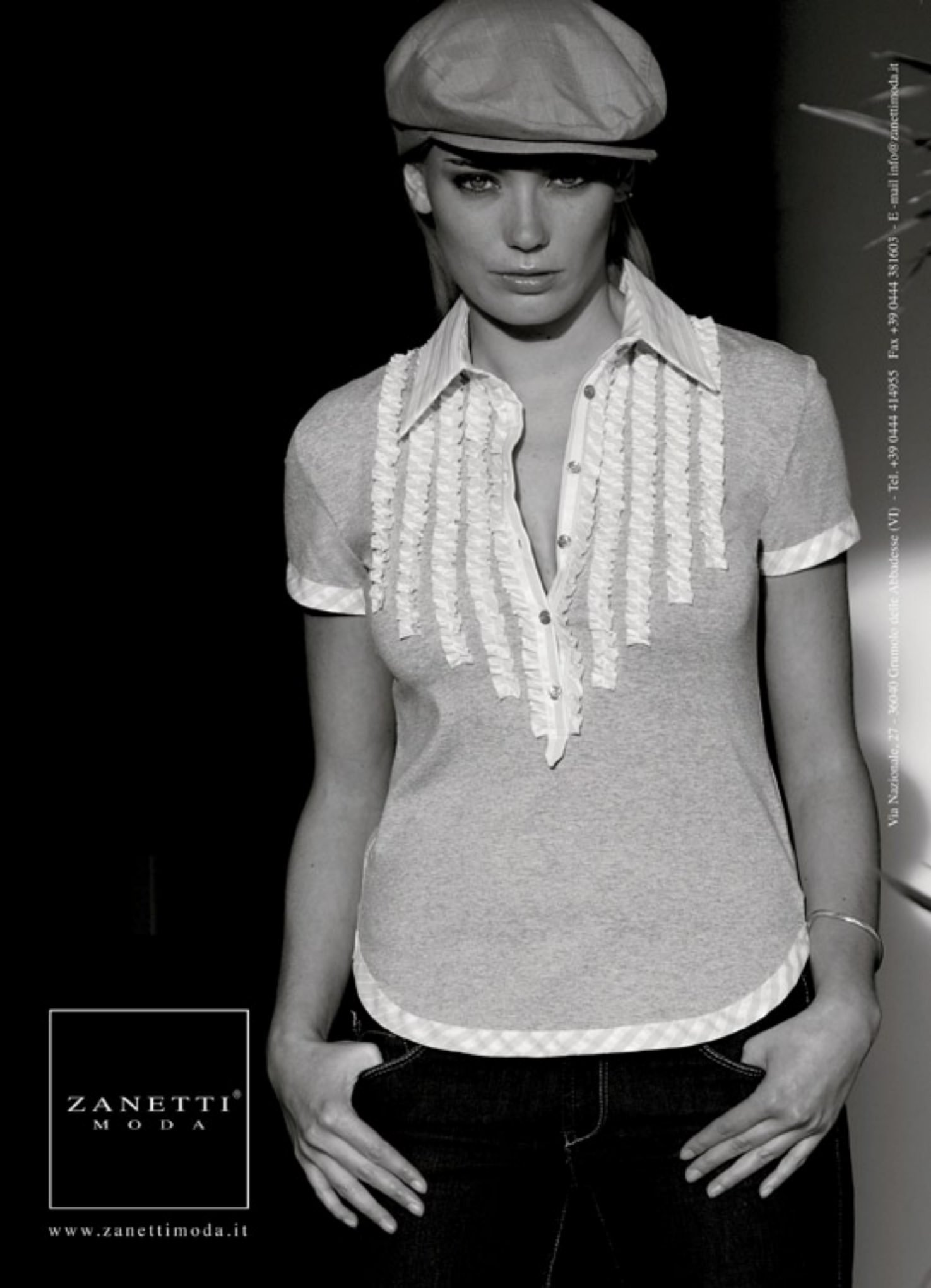
Si si, abbiamo capito, abbiamo visto, abbiamo letto: negli anni '70 la musica era così, i fricchettoni e/o "figli dei fiori" (un'espressione bucolica che ho sempre odiato) così, il primo album degli ACDC, gli anni di pimbo. BASTA!!! Viviamolo un pò questo presente...smettiamola di rimuginare sempre sulle stesse identiche cose da 20 anni. Perdonerete lo sfogo di un isterico ma, se devo parlare dei seventies, voglio parlare di...indovinate che novità? Arte, nello specifico di un qualcosa che è ancora molto attuale: della cosiddetta "arte povera". Nasce in Europa e, più precisamente in Nord Italia, una corrente che si serve di pezzi: pezzi di legno, pezzi di stoffa, pezzi di paglia, pezzi di gesso, pezzi di terra ecc... Tutto per scappare, fuggire dalla forma, da un qualcosa di armonico e organizzato che ha sempre caratterizzato le forme artistiche in generale, molto spesso anche le avanguardie.

Come dimenticare la Mappa del Mondo ricamata da Alighero Botti o le installazioni realizzate con i quotidiani dal milanese Merz? La risposta a questa domanda apparentemente retorica è piuttosto semplice: sono completamente dimenticate! Eppure la filosofia in seno a questo tipo di espressione artistica è lucida e soprattutto attuale. Giovanni Anselmo, uno dei pionieri dell'arte povera già nel 1968 affermava: "Io, il mondo, le cose, la vita siamo delle situazioni di energia [...]. Poiché ad ogni modo di pensare o di essere deve corrispondere un modo di agire, i miei lavori sono veramente la fisicizzazione della forza di un'azione, dell'energia di una situazione; [...] l'energia di una torsione viva con la sua vera forza, non vivrebbe certo con la sola sua forma". Ecco la rivoluzione: usare materiale povero per annullare l'ordine, esprimere il movimento, il caos cosmico, la corrente elettrica delle nostre vite (vedi Pelle di Mucca con Resistenza Incandescente del piemontese Gilberto Zorio).

Inoltre, qualche relazione con l'arte povera si riscontra anche in un'altra tendenza, nata nei pressi di Biella nel 1993, detta Cracking che si serve soprattutto di un materiale da riciclo come la plastica, tra i cui membri: Alex Angi, Kicco, Renzo Nucara, Carlo Rizzetti, Omar Ronda, Marco Veronese. (non potrò mai dimenticare quando nel 1996 vidi in Piazza del Duomo a Milano l'installazione dei Mille Delfini sospesi in aria). Così, ponendosi fortemente in connessione con la vita attuale, l'anima dell'arte povera arriva dai lontani anni 70 fino ad oggi, attraversando il cracking e la pop art. Ecco il motivo per cui ve ne ho voluto parlare, spero non troppo pedantemente.

Quindi: chapeaut a una forma artistica innovativa e dirompente, che fa sentire la sua influenza tutt'oggi e che, soprattutto, si tinge di rosso, bianco e verde.





Via Nazionale, 27 - 36040 Gramolere (VI) - Tel. +39 0444 414955 - Fax +39 0444 381603 - E-mail info@zanettimoda.it

ZANETTI®
M O D A

www.zanettimoda.it

I PROGRAMMI DELL'ASCOLTO

a cura di Rodolfo Di Maggio

Cristina Moffa, Sammy Barbot, Patrizia Giugno, dove siete? Dov'è una televisione di Stato che finiva alle 11 di sera e ci mandava tutti a dormire insoddisfatti di aver avuto così poco oppure contenti che il tormento senza possibilità di altre scelte fosse finalmente terminato? Perché non c'è più Canzonissima, che fino al 1974 ci ha fatto ascoltare artisti come Tony Renis, Gigliola Cinquetti, Gianni Morandi, Massimo Ranieri, Wess & Dory Ghezzi? Erano da poco usciti i primi registratori, non i mastodontici valigioni della Geloso con bobine che sembravano pizze, ma quelli che tenevano le cassette, magiche placchette di plastica con un nastro piccolissimo, che puntavamo col microfono verso la TV, pirati discografici in erba, cercando di catturare la magia dei Bee Gees in 'My Word' o il mitico duetto di Mina e Alberto Lupu in 'Parole, parole'. Voglio cancellare il tempo, voglio tornare ad allora, e restarci. Non dico per sempre, ma almeno per sei mesi. Risparmiate un po' di denaro - bloccate tutte le trasmissioni, o almeno una rete - e per sei mesi mandate in onda tutto, ma proprio tutto quello che passava per il piccolo (anzi piccolissimo, viste le dimensioni di allora) schermo. Voglio "Lupin, Lupin, l'incorreggibile Lupin..." voglio la sua Mercedes Benz SSK del '28 che sfreccia con l'adorabile spaccone rubacuori a bordo. Voglio Portobello, il manierato Tortora, la Brigliadori e i suoi abiti fascianti. Voglio il jazz sublime di Lino Patruno che commentava la trasmissione. Sono disposto a lasciarvi scommettiamo, condotto da un Mike Bongiorno già fuori dal suo tempo, mentre possiamo trattare su Rischiatutto. Anzi, vi lascio anche quello, ad eccezione della Sabina Ciuffini. Mai foto di valletta fu più celebrata sugli armadietti degli operai o sulle cabine dei camionisti. Datemi di nuovo L'Altra Domenica di Renzo Arbore, o almeno ridatemi Isabella Rossellini e Giorgio Bracardi; la Milly Carlucci, di allora, meno ciarlieria e più simpatica. Lasciateci gustare di nuovo una pietra miliare come Non Stop, dove il cabaret era davvero tale, e dove tutti quelli che sarebbero diventati grandi negli anni seguenti (e fino ai giorni nostri) erano già grandissimi allora: i Giancattivi, Zuzzurro e Gaspere, Beruschi, Carlo Verdone, i Gatti di Vicolo Miracoli ...

...capitoooo? Sogno di rivivere un pomeriggio guardando



la domenica In di allora, con Corrado e Dora Moroni, con Discoring che dava il giusto stacco e la giusta carica a un pomeriggio brillante e perdersi nel dolce ricordo di una sfavillante Patrizia Giugno quando faceva la sigla 'In ascensore'. Non m'importa se vi tenete Dove sta Zazà, tanto, tolti Pippo Franco, Pino Caruso e Montesano, non rimpiango Oreste Lionello e Gabriella Ferri. Ma non cedo un millimetro su Piccolo Slam dove Sammy Barbot lanciava i dischi del momento e presentava gli artisti più 'in' oltre a cantare lui stesso, e anche molto bene (aria, aria di casa mia, aria, aria di libertà); gli teneva banco la grandissima e bellissima quanto sfortunata Stefania Rotolo. In cambio vi lascio Discoring, con un Claudio Cecchetto che non mi convinceva già allora e un Awana Ghana che non rimpiango, Kay Rush era ed è simpatica, ma sta bene sul ruolo giornalistico che le è più congeniale; anzi, ci ho ripensato, se vi lascio Discoring voglio tenermi almeno il fenomenale trio Falcetti, Russinova, Pettinelli. Tre grandi donne, ognuna a modo suo. Con qualche stellina in più per una Russinova che era un angelo divino sceso a compiacere noi comuni mortali. Non c'è confronto con lei, i suoi capelli, le sue mosse. Era uno spettacolo nello spettacolo. Sono disposto a trattare, come vedete, ma con dei punti fermi. Siete consapevoli dei traumi creati a milioni di persone quando nel 1977 avete deciso di chiudere per sempre Carosello? Non si fa così, dopo vent'anni di Carosello neanche il metadone può togliertelo dalla mente. Vi rendete conto di quale sfacelo dei costumi morali avete provocato ininterrompendone la messa in onda? Alle 20.50, dopo aver comodamente mangiato, lo guardavamo felici e soddisfatti di un mondo che aveva la sua precisa ragione di essere in un ordine cosmico e, appena finito, le 21 e qualche minuto, eravamo già nei nostri lettini a sognare Calimero che giocava felice in una pozzanghera di fango (tanto l'avrebbero lavato dopo) e Carmencita che rifiutava le avances di un Caballero bizzoso (Muchacha, tu sei mia, chiudi il gas e vieni via). Riprendetevi tutta la pubblicità che ci ammansite ad ogni ora e ridateci Carosello. Non costringeteci a fare un referendum, lo vinceremo con largo margine. Tornate a studiare: quelli di Carosello non erano spot, erano tanti piccoli stupendi film in formato concentrato. Fate che tutto questo torni, che il tempo si fermi, che i guasti si riparino, che il destino si compia. Tenetevi Pippo Baudo e la sua Freccia d'Oro o Spaccaquindici o Colpo di Fortuna, che tanto lo stiamo ancora vedendo anche troppo ancora adesso. Lasciamo Giochi Senza Frontiere, e teniamo l'Ettore Andenna della Bustarella, dove potevamo goderci la Isabella Ferrari, acerba e divina, la Susanna Messaggio, procace e attraente

STAR TREK



e la Carmen Russo che con lei gareggiava in misure mammarie. Vi lasciamo anche Sandokan e ci teniamo Morky e Mindy (Robin Williams, quanta strada hai fatto da allora...). Chiudiamo un occhio su Ma che sera della Carrà e sul suo invito a fare l'amore da Trieste in giù, ma lotteremo fino all'ultimo respiro per Happy Days e per Fonzie. Vi lasciamo volentieri anche Vianello e Mondaini in Tante Scuse (purtroppo li dobbiamo sopportare ancora oggi) ma siamo intransigenti su Ellery Queen, Tre nipoti e un maggiordomo, Belfagor, Attenti a quei due, Le strade di San Francisco e Star Trek. Stiamo decidendo su Orzowei. OK, tenetevelo, e lasciateci solo la canzone degli Oliver Onions, stimola il bambino a fare i compiti. Siamo ragionevoli ma decisi: rivogliamo i programmi che sono la storia della nostra giovinezza. Abbiamo tante ragioni per pretenderlo, anzi, Settanta.

Tony!



a cura di **Michela Tieppo**

Tutti in posizione.

Lo sguardo, macho e sicuro, indice della mano destra alzato al cielo, braccio sinistro teso all'opposto verso il basso, un sinuoso ed erotico stacco del bacino ed infine gambe sapientemente divaricate e ben tese.

Eccolo è lui, è Tony Manero, il re delle piste da ballo, bello ed irresistibile, giacca, gilet e pantalone zampato bianchi e camicia nera. Un accenno di petto scoperto, la catenina che ammicca e le donne impazziscono cadendo ai suoi piedi vivaci e scatenati.

Tony è simbolo di uno spaccato generazionale, è il portavoce di quella che venne falsamente identificata come una gioventù senza né ideali, né prospettive e, quella del sabato sera, rappresenta una febbre realmente contagiosa che racconta lo spirito sincero che aleggiava nelle notti giovani degli anni settanta.

Al suono degli immortali Bee Gees, sulle note indimenticabili di canzoni come "how deep is your love" e di "you should be dancing" l'era delle discoteche diveniva più prorompente che mai.

Discoteca come luogo di culto nella quale si gareggia, si incontra e ci si scontra, si beve, e a volte ci si sballa e dove l'abbigliamento crea il personaggio.

Gli anni settanta creano con Manero una delle icone più significative dell'epoca.

Alle porte di una Manhattan, di una Milano, di una Parigi e forse anche di una Londra, le terre promesse, figli di contenuti e borghesi genitori, vivono la loro vita soffocata e insoddisfacente fatta di professioni poco ambite e di famiglie poco condive, nell'attesa di sfogare le loro "anime represses" nel ballo forsennato e liberatorio sulle piste psichedeliche del sabato sera.

Il ballo diventa trampolino di lancio e di evasione, tra falso machismo e spirito di concorrenza tra bande, come se lì, al centro della pista illuminata, la vita prendesse un ritmo diverso, il ritmo dei sensi, dei desideri.

Muovere il corpo per smuovere gli animi in un decennio importante in cui molto stava cambiando. Giovani donne giustamente solleticate dall'ebbrezza di un movimento femminista in fermento, esercita-

vano con forza il diritto al divertimento.

Preparasi per ore, emozionati, per scegliere l'abito che avrebbe annichilito i presenti e fatto sussultare lo spirito di chi le avrebbe viste danzare libere ed emancipate. Scontrarsi vittoriose nell'arena danzerina, al pari di giovani maschi mentre il gioco delle parti talvolta si invertiva spiritoso ed allegro, senza più falsi status quo. Ritrovarsi, qualche ora prima dell'apertura delle discoteche, in compagnia, in piazza, magari con una bottiglia di birra a penzoni nella mano, emozionati e fiduciosi, scacciando il pensiero di una settimana poco intensa, sapendo che mancano solo poche ore perché tutto prenda una piega diversa. L'aspettativa di un incontro, di un turbamento, di una scossa al tutto e poi, finalmente, ballare per ore, fino a che i piedi ed i muscoli non implorano pietà, perché la notte è stata lunga e i cuori si sono scatenati, ma non è ancora abbastanza.

C'è ancora un po' di spazio, all'uscita, per parlare, con le orecchie indolenzite dal bombardare potente delle note dagli altoparlanti. Ancora un po' di spazio per raccontarsi, per cercare qualcosa da mettere sotto i denti per rinfrescare il corpo felicemente stremato. Una boccata d'aria, tenendo il cappotto tra le mani, appoggiati ad un palo o seduti su un muretto perché quella notte non debba finire mai.

E poi far durare tutte quelle emozioni, per un tempo lungo un'altra settimana, trattenendo il respiro, fino al prossimo sabato sera, per ricominciare ancora a vivere. Negli anni molte cose sono cambiate, tutto quel clamore forse è andato perso, discoteche, ballo ed aggregazione sono diventate più passaggi naturali che conquiste da raggiungere. Eppure basta riguardare quegli occhi vitrei ed appassionati ed alzare ancora per un momento l'indice della mano destra al cielo, per capire che siamo ancora tutti vittime felici del "Travoltismo", e che Tony rimane il re di molto più che una sola generazione.





www.cricotchic.it - tel. +39 039 513556

Cricot Chic
MADE IN ITALY

70s



JAWS

HAPPY DAYS



NILEY KUBRI

CLOCKWORK ORANGE

THE EXORCIST

Who will and what will be left of them?

THE TEXAS CHAINSAW MASSACRE

THE DUKES OF HAZZARD



SANDYAL

La Graziella

a cura di Daniela Ficetola

Eccola, dalla vetrina brilla il suo blu oltremare scelto apposta per lei dalla casa produttrice. Eccola con i suoi dettagli unici, studiati appositamente dalla Carnielli per identificarla a colpo d'occhio rispetto a tutti i modelli concorrenti. Onde consentire all'acquirente di mantenere l'integrità dell'impeccabile verniciatura, la Carnielli forniva un tubetto di vernice, con tanto di pennellino incorporato nel tappo, per eventuali ritocchi che solitamente interessavano il portapacchi, normalmente assai esposto ad urti e graffiature. Quest'ultimo era forse il più vistoso motivo di distinzione: guardandolo di fianco, esso era caratterizzato da due tubi orizzontali di eguale lunghezza raccordati con un tubo piegato a semicerchio. Persino il campanello le dava quel tocco di classe in più: costruito in solido metallo cromato, recava una vezzosa "G" sbalzata su un esagono allungato di colore blu ed era dotato di un suono potente, che sembrava quasi sorridere tanto era gaio e squillante nel timbro. Il fanale era incorporato nel telaio tramite un pregevole scatolato in lamiera smaltata di bianco con allegre guarnizioni blu, mentre le altre marche lo avevano semplicemente fissato sul parafrangente anteriore e non di rado realizzato in plastica. Il manubrio aveva la forma slanciata e rettangolare e costituiva un'ulteriore caratteristica per non confonderla con le sue rivali, che solitamente ne montavano uno dalla forma trapezoidale.

Ultima ma non meno importante caratteristica, la facile quanto sicura smontabilità: dotata di un curatissimo meccanismo con leva di serraggio, vite a brugola e dado di chiusura, la meticolosa Carnielli dava in dotazione una piccola trousse di attrezzi appositamente realizzati, da inserire in dedicate sedi del telaio onde portarli sempre con sé.

La ammiravo dalla vetrina, ero corsa in strada dopo la réclame in televisione, volevo ammirare il suo essere così elegante e innovativa.

La Graziella: ambita da me e da tutte le 16enni che giravano per il paese con le loro piccole bici arrugginite.

La guardavo dalla vetrina con gli occhi di chi brama il suo nuovo giocattolo e non ricordo quante volte ho chiesto quel regalo ai nonni. Proprio il nonno

che mi portava con sé nelle sue lunghe passeggiate del sabato mattina, proprio lui così abituato a fare qualsiasi cosa con la sua inseparabile bicicletta, ora rimproverava me della mia insistente richiesta. Anche mamma che in quegli anni di contestazione, criticava l'eccessivo uso delle auto e obbligava papà a prendere la bici anche quando l'inverno di Milano era simile a quello russo, beh anche lei pensava che quella bicicletta troppo piccola, sbilanciata e poco veloce per la città fosse solo un vezzo, una moda del momento.

Bene giro per la fiera dell'usato che inonda i Navigli ogni sabato. Eccola di nuovo! Forse è la stessa che vidi in quella vetrina. Perché mi guarda con la stessa malizia. Eccola un po' invecchiata con le ruote logore dal tempo e il telaio arrugginito. 20 euro, con ruote sgonfie e freni da starci attento sul bagnato. La mente vola subito al felice periodo della nostra fanciullezza, fatto di lunghi pomeriggi d'estate, di golosi panini con la Nutella, di canzoni di Lucio Battisti che riecheggiano nell'aria e naturalmente di interminabili giri in bicicletta nel giardino pubblico, per le strade del quartiere o addirittura nel cortile di casa.

Non l'ho mai comprata in questi 30 anni per rispetto a quell'unico pezzo che vendeva il ciclista del quartiere: quell'unico pezzo tanto ambito che poi si aggiudicò la Merighetti, compagna odiosa del liceo. Ma ora a 53 anni me la compro tutta arrugginita e sgonfia. Chisseneffrega della Merighetti! Finalmente ho la mia Graziella!



SPACE
FASHION
JACKETS

SPRING-SUMMER 2008

www.fashiongarage.it

E
GARAGE

toys in - the Attic

a cura di **Filippo Santaniello**

Sapeva benissimo che la mamma e il papà non volevano che si recasse in soffitta da solo, ma il baule che aveva visto era troppo stuzzicante per la sua irrefrenabile curiosità. Fece scattare i ganci della cassa attento a non far il minimo rumore e lentamente, mentre un brivido gli attraversava tutta la schiena, l'aprì. Di colpo, un simpatico faccione dal naso rosso disegnato sul coperchio di una scatola di cartone lo guardò dritto negli occhi. Chi, avendo vissuto in prima persona gli anni '70, non ha mai giocato all'Allegro Chirurgo? Le regole erano molto semplici e coinvolgenti: bisognava asportare a un paziente, con l'ausilio di una pinzetta di ferro, le varie parti del suo corpo dalle corrispettive cavità. In caso di errore il suo naso si sarebbe acceso come una lampadina emettendo un comico rumore di disapprovazione. I requisiti indispensabili per dilettarsi con quello che è passato alla storia come uno dei giochi più divertenti di tutti i tempi erano fondamentalmente tre: la mano ferma, i nervi saldi, e un cuore abbastanza forte da reggere tutte le volte che il naso del paziente "esplodeva" dal dolore. Dopo le sue mani afferrarono un paio banalissimi occhiali di plastica. Li guardò per qualche secondo e poi, senza sapere che trent'anni fa erano il principale desiderio di migliaia di adolescenti, li rimise nella cassa. Erano gli Occhiali a Raggi X, sì, quelli pubblicizzati su giornalini come Diabolik, Monello, Intrepido, Skorpion e Lanciostory. Quelli che, diceva la leggenda metropolitana, conferivano a chi li acquistasse il potere di spogliare la gente con un solo sguardo. Verità o "sola" clamorosa? Nessuno seppe dirlo con certezza: chi li acquistava lo faceva in gran segreto e chi si rendeva conto del pacco colossale che gli era stato rifilato faceva la bella figura di non parlarne con gli amici. Gli Occhiali a Raggi X rappresentano tutt'oggi uno dei più grandi esempi di pubblicità ingannevole e, proprio per questo motivo, anche uno degli oggetti più cult degli anni '70.

Dopo aver rovistato più affondo tirò fuori dal baule una scatola di cartone color giallo. Sul coperchio delle grosse lettere rosse riportavano: CLUEDO. Il termine, apparentemente senza senso, è in realtà l'unione tra le parole "clue" (indizio) e "ludo"

(gioco). Incuriosito, aprì il coperchio e sparpagliò tutto il contenuto della scatola sul pavimento. Il tabellone raffigurava l'antica villa di Mr. Black, un ricco personaggio assassinato per mano di uno dei suoi invitati. Unico scopo del giocatore, indovinare l'assassino. Richiuse il gioco poliziesco più diffuso del mondo e tirò fuori un oggetto che già precedentemente aveva attirato la sua attenzione.

Signore e signori, l'unico e inimitabile Cubo di Rubik! Lo straordinario rompicapo fu inventato dal professore di architettura e scultore Erno Rubik nel 1974 e, attualmente, vanta il primato di giocattolo più venduto della storia. Progettato per scopi didattici, si diffuse inizialmente solo tra i matematici ungheresi interessati ai problemi statistici e teorici che il cubo poneva. Nel giro di pochi anni il boom inaspettato: il cubo invase i negozi europei e americani vendendo, nel solo 1982, 100 milioni di pezzi e facendo del suo inventore il cittadino più ricco del proprio paese. Il piccolo Matteo si voltò di scatto. Suo padre era in piedi a pochi passi da lui con un gran sorriso stampato sul suo volto. Matteo si arrampicò tra le braccia del padre che, senza rimproverarlo per aver disubbidito, lo baciò sulla testa. Dopo averlo condotto a letto, ritornò in soffitta e rimise in ordine le cose nel baule, frenato dai ricordi che riemergevano dinnanzi agli occhi mentre afferrava tra le mani la propria adolescenza, gli ci volle tutta la notte.





PUNKY FISH ©

...only for girls!



Immagina di lanciarti in una strada desolata e toccare velocità mai immaginate: una lingua d'asfalto divorata senza pietà dalle ruote dell'automobile. Lo stereo ulula riff di gasolina e le chitarre, più bollenti del peggiore incubo dantesco, ti bruciano la pelle. I giri aumentano, il motore è caldo come il corpo di una donna sdraiato al sole. Non ti resta che stringere con più forza le mani sul volante, lasciare che le nocche impallidiscano per la pressione delle ossa e salutare con un sorriso splendente gli alberi e le case che vanno incendiandosi al tuo passaggio.

Alza il volume e schiaccia l'acceleratore...

Birmingham
10/08/1974

Mi imbattei in un mio vecchio diario quasi per caso, mentre riordinavo gli scaffali della libreria. Lo lessi tutto d'un fiato. Lì c'erano le memorie di uno dei viaggi più intensi di tutta la mia vita: quello che feci in Inghilterra con Sergio e Giordano più di trent'anni fa. All'epoca suonavamo in un gruppo rock romano, le Nuvole di Ferro e campavamo con i soldi che ci entravano dalle serate. Tutti i nostri sforzi erano rivolti a seguire le orme dei nostri idoli: Robert Plant, Ritchie Blackmore, Ian Gillan... Ma l'Italia, si sa, non era l'Inghilterra e Roma, soprattutto, non era Londra. Prendemmo poche cose: gli strumenti, qualche vestito e gli ultimi soldi. Partimmo la prima settimana di giugno del 1974. Nella terra del vento e delle nuvole, alla fine dei '60, alcuni giovani musicisti amanti del blues/rock e del british/rock di gruppi come Rolling Stones, The Beatles e The Who, provarono un singolare esperi-

che del progressive e dello psychedelic rock. Quello che ne uscì era un qualcosa di mai sentito prima, un ibrido di una potenza e di una sensualità senza eguali in grado di rivoluzionare nel giro di pochi mesi l'intero universo musicale.

Quasi per caso, quasi per gioco, era nato l'hard rock. E lasciatemelo dire: ci aveva fatto uscire di testa tutti quanti!

I principali esponenti di questo nuovo modo di intendere la musica furono i Led Zeppelin e i Deep Purple, ai quali si affiancano tradizionalmente i Black Sabbath, seppur fautori di un genere più duro e pesante, padrino incontrastato dell'heavy metal e del doom esplosi negli anni successivi. A cavallo tra il 1969 e 1970 vengono pubblicati quelli che a tutti gli effetti sono considerati la prima limpida espressione di un nuovo tipo di rock, massiccio e roboante, che brillerà per tutto il decennio. Si tratta di Led Zeppelin I, In Rock dei Deep Purple e l'omonimo album dei Black Sabbath.

Noi, a miglia e miglia di distanza dalla patria della musica hard, ci riunivamo ogni giorno a casa di Sergio e passavamo il pomeriggio ad ascoltare i vinili comprati a basso prezzo da un rivenditore parente di Giordano. Quella musica era come il sesso. Un muro sonoro primordiale ed eccitante, una creatura di proporzioni gigantesche che scalpitava e agitava la propria criniera al vento. Le chitarre fischiavano spasmodiche, le ugole dei cantanti rispondevano al loro richiamo furenti come sirene, i ritmi di basso e batteria ti entravano dentro per non staccarsi più, imprigionati per sempre in scintillanti desideri. AC/DC, Uriah Heep, Aerosmith, Blue Öyster Cult, UFO, Kiss, Scorpions... Le band non finivano più, e anche quando credevamo di aver sentito l'impossibile,



ecco arrivare Giordano con un nuovo vinile e mille nuove emozioni.

Una sera a Manchester, camminando lungo una strada, ci imbattermo in un cartello affisso alla porta di un locale. L'annuncio recitava che una nota band hard rock era in cerca di un chitarrista: le audizioni si sarebbero svolte all'interno del club tra pochi minuti. Io e Giordano guardammo Sergio che, immerso in un mare di pensieri, stava fissando la custodia della propria Fender. Ci capimmo al volo e senza dire una parola scendemmo le scale del locale.

Quella sera Sergio diede il meglio di sé. Era indemoniato! Al termine dell'esibizione un uomo gli strinse la mano e gli disse di presentarsi due giorni dopo per le selezioni finali. Il sogno, purtroppo, ebbe vita breve... Durante la notte squillò il telefono della nostra stanza d'albergo: il padre di Sergio aveva avuto un infarto e noi fummo costretti a tornare a Roma. Ricoverato in ospedale per un mese e mezzo l'uomo, fortunatamente, se la cavò. Un giorno Sergio arrivò a casa di Giordano con il vinile della band per la quale era stato selezionato. Guardammo il chitarrista che avevano scelto e lo sfottemmo per almeno due ore. Ma chi era quel tizio sul retro della copertina? Dove voleva andare uno con una faccia così? Poi ascoltammo il disco e ci rimanemmo di sasso. Quel bruttone suonava da dio!

Decidemmo di rimettere in piedi le Nuvole di Ferro e riprendemmo a suonare davanti alle solite venti facce. Poi, all'improvviso, così come era esplosa, la stagione dell'hard rock, ci salutò sparendo nel nulla.

A livello storico accadde che i migliori gruppi inglesi puntarono verso gli Stati Uniti. Qui il loro sound

subì una profonda mutazione divenendo più poppeggiante e meno spigoloso. Dall'hard rock delle origini nacquero così altri generi come l'heavy metal, l'AOR, lo street, il glam, l'hair metal, il pop/rock... Led Zeppelin, Deep Purple e Black Sabbath persero la loro supremazia, scalzati prepotentemente dalle classifiche di tutto il mondo da gruppi più giovani e più freschi, la cui musica ci sembrava più adatta a dei party notturni tutti sesso e rock 'n' roll che ad essere ascoltata con passione e sentimento tra le mura della stanza di Giordano. E noi, di punto in bianco, come traditi dall'unica donna che avessimo mai amato in tutta la vita, ci sentimmo improvvisamente troppo stanchi e troppo vecchi per continuare a roccheggiare.

a cura di Filippo Santaniello



IL CINEMA ITALIANO DEGLI ANNI 70

Dopo l'ondata di libertà trasgressiva degli anni sessanta, che scardina strutture e maestranze dell'establishment produttivo e artistico, il cinema si presenta agli inizi degli anni settanta come il mezzo di comunicazione più efficace, libero e moderno per diffondere le idee e creare stimoli di discussioni. Se nel decennio precedente a contare era l'azione, ora ha il sopravvento la parola. Sono anni dove si discute sempre ovunque e di tutto.

In quegli anni la televisione (c'era solo la RAI) è relegata ad un ruolo educativo e il pubblico, soprattutto i giovani, sono curiosi di sapere e imparare. In Tv funziona il nozionismo dei quiz di Mike Bongiorno, gli show del sabato sera e i teleromanzi tratti dai classici della letteratura ottocentesca (Dostojevski, Tolstoj, Cronin, ecc) mentre nei cinematografi l'offerta è più varia anche se domina il cosiddetto "Cinema di impegno civile". Per il cinema italiano si apre una stagione fortunatissima con registi del calibro di Elio Petri (INDAGINE SU UN CITTADINO AL DI SOPRA DI OGNI SOSPETTO del 1970 e vincitore di un Premio Oscar) Damiano Damiani (CONFESSIONE DI UN COMMISSARIO DI POLIZIA AL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA del 1971) Francesco Rosi (IL CASO MATTEI del '72, LUCKY LUCIANO del '73, CADAVERI ECCELLENTI del '75) Francesco Maselli (IL SOSPETTO del 1975) e molti altri.

Un cinema che riflette le tensioni del sociale, che registra il cambiamento dei costumi e soprattutto ha il coraggio di denunciare quello che non va. Il volto simbolo di quegli anni è un attore di grande carisma e fascino intellettuale,

Gian Maria Volontè, che con camaleontica maestria passa dai ruoli più eterogenei, per descrivere tutte le gradazioni che passano dal bene al male, basta riprendere una sua dichiarazione per avere un'idea di che personaggio fosse: "... Essere attori è una questione di scelta che si pone innanzitutto a livello esistenziale: o si esprimono le strutture conservatrici della società e ci si accontenta di essere un robot nelle mani del potere, oppure ci si rivolge verso le componenti progressiste di questa società per tentare di stabilire un rapporto rivoluzionario tra l'arte e la vita...".

La sua collaborazione con Petri ci ha regalato, oltre a INDAGINE...altri capolavori quali LA CLASSE OPERAIA VA IN PARADISO ('72), TODO MODO ('76). E a proposito di sinergia fra attore e regista, sempre in quegli anni, ottengono uno straordinario successo Giancarlo Giannini e Lina Wertmüller con una serie di pellicole che spopolano anche in America, film dai titoli bizzarri (MIMI' METALLURGICO FERITO NELL'ONORE ('72), FILM D'AMORE E D'ANARCHIA ('73), PASQUALINO SETTEBELLEZZE('75), TRAVOLTI DA UN INSOLITO DESTINO NELL' AZZURRO MARE D' AGOSTO ('74) di cui qualche anno fa Madonna fece scempio facendone un remake).

La caratteristica di questi film era quella di affrontare i grandi temi della società con la lente d'ingrandimento e deformante della satira grottesca, dove la tragedia si stemperava nel ridicolo e viceversa.

Sempre in quegli anni si afferma il talento visionario di Dario Argento che infila una sequela di titoli



con l'animale, L'UCCELLO DALLE PIUME DI CRISTALLO ('70), IL GATTO A NOVE CODE ('71), QUATTRO MOSCHE DI VELLUTO GRIGIO ('72) fino ad arrivare ai suoi due (unic!) veri capolavori PROFONDO ROSSO ('75) e SUSPIRIA ('77). Il successo di Argento provoca un vero e proprio boom del thriller-spaghetti, guardato con sospetto e sufficienza dalla critica ma incoraggiato da folle di appassionati che si accalcavano nelle sale per assaporare il gusto della paura in un rito collettivo. Tra l'altro questo cinema ha avuto un rilancio in grande stile grazie a Quentin Tarantino, grande estimatore del cinema italiano anni '70 con una particolare predilizione per il poliziesco di Fernando Di Leo (MILANO CALIBRO 9 e LA MALA ORDINA del 1972) che, sempre grazie al successo commerciale, ha generato il poliziottesco con centinaia di pellicole d'azione con le proprie star come Franco Nero (che passò dal western al poliziottesco senza cambiare espressione...) Fabio Testi, Enrico Maria Salerno, Luc Merenda, Franco Gasparri, Claudio Cassinelli e lo sfortunato Maurizio Merli che morì stroncato da infarto all'apice del successo. Un genere che sapeva contaminarsi con la commedia vedi i film di Tomas Milian con il personaggio di ER MONNEZZA, o con la sceneggiata napoletana con Mario Merola vedi lo scult DA CORLEONE A BROOKLIN di Umberto Lenzi del 1979 con Merola e Merli, appunto. Era un cinema molto vitale e ricco di offerte, sia sul versante dell'impegno che sul disimpegno e che era in grado anche di produrre opere d'autore rischiose, controverse e scandalose come ULTIMO TANGO

A PARIGI del 1972 di Bernardo Bertolucci e SALO' E LE 120 GIORNATE DI SODOMA di Pasolini del 1975. Film straordinari e anticipatori di mode e modi, che diventavano fatto di costume oltre che di cultura, eventi mediatici e elementi catalizzatori delle contraddizioni della società. E per concludere non resta che affidarci alle parole di Pier Paolo Pasolini, assassinato tragicamente al lido di Ostia poco prima che uscisse SALO' e quindi lui stesso vittima di una violenza collettiva che aveva profeticamente raccontato: "A mio parere, il cinema è sostanzialmente e naturalmente poetico perché ha il carattere del sogno, perché è vicino ai sogni, perché una sequenza cinematografica e la sequenza di un ricordo o di un sogno sono profondamente poetiche. Se si guarda un pezzetto del più banale western che sia mai stato fatto, o un qualsiasi vecchio film commerciale, se lo si guarda in maniera non convenzionale, anche un film del genere rivela il carattere poetico e di sogno che esiste fisicamente e naturalmente nel cinema. Per cui fare film è essere poeti."

a cura di **Corrado Colombo**

PENTOTHAL



"LE STRAORDINARIE AVVENTURE DI PENTOTHAL"

Eccolo lì, che si risvegliava Andrea, giovane artista in una Bologna storica fantasticamente immaginata.

In uno stile misto in cui parevano scontrarsi e accordarsi gli opposti più opposti, in cui le parole tendevano a scardinare il senso del disegno e i disegni ad alterare il senso della parola, erano contemporaneamente affrontati l'autobiografismo narcisistico e il ritratto politico di una città, il privato sfacciato e il pubblico scandaloso, i mostri che se ne fregavano di distinguere tra sonno e sogno della ragione per sconfinare nella mostruosità del risveglio. Così Andrea inizia la sua straordinaria avventura.

Andrea Pazienza. Presenta alla redazione di Linus le sue tavole de "Le straordinarie avventure di Pentothal" nel 1977. Racconta di Andrea e del suo risveglio in un mondo allucinato e folle. Non ama l'arte come rappresentazione della realtà preferendo sempre la sua trasfigurazione rivissuta attraverso l'autobiografia e le proiezioni dell'immaginario.



ALAN FORD



Luciano Secchi è un autore di fumetti, scrittore, editore e giornalista italiano. Noto al grande pubblico per essere il padre di Alan Ford, Secchi è stato uno dei più prolifici autori di fumetti italiani tra gli anni sessanta e gli ottanta. I personaggi sono frutto di una lunga gestazione (due anni), partorita dalla mente di Max Bunker (Luciano Secchi) in coppia con il disegnatore Magnus.

Roberto Raviola Prima di approdare nel mondo del fumetto fa l'insegnante di disegno ed il grafico pubblicitario. Nel 1964 diventa collaboratore della casa editrice milanese Editoriale Como e fa amicizia con Luciano Secchi.

Ha lo sguardo irriverente, non è certo un coraggioso ma è saggio, leale ed intelligente e di un'ingenuità a tratti disarmante Alan Ford riesce sempre a risolvere tutti i casi che gli si presentano, col suo gruppo di squinternati agenti segreti. Il gruppo T.N.T e i loro nemici...ce la faranno nella loro prossima impresa?

a cura di **Daniela Ficetola**



Recensioni LIBRI

a cura di **Michele Succio**

Paura e disgusto a Las Vegas
di Thompson Hunter S.
Editore Bompiani

Publicato nel 1971 sulla rivista musicale "Rolling Stones", il libro narra del viaggio di un giornalista sportivo e del suo avvocato a bordo di una Chevrolet rossa. La meta è Las Vegas, dove si tiene la Mint 400, sgangherata corsa di moto e Dune-Buggy. Il viaggio si rivela allucinante, esilarante e disperato. I due protagonisti, sotto l'effetto della droga, assistono ad una trasformazione totale della realtà, che assume le più imprevedibili sfaccettature. Il romanzo disegna il quadro dell'America di quegli anni, l'America degli sconfitti, persi in un baratro che le droghe ed i miti andati in frantumi non hanno potuto colmare. Il romanzo è accompagnato da una "Piccola Enciclopedia Psicodelica" composta da nomi prestigiosi ed inattesi.



Kate Long
Come mandare giù la nonna
Editore Garzanti libri

Katherine Millar ha diciotto anni e molti buoni propositi: per esempio perdere dieci chili prima di San Valentino, farsi chiamare Kat perché suona più fico, e soprattutto decidere cosa fare del proprio futuro. Ma il suo desiderio più grande è avere due genitori, non una nonna e basta. Vivere da sola con nonna Poll è infatti assai noioso, giacché lei è davvero vecchio stile e passa le giornate a dispensare consigli. Ma il giorno del compleanno di Katherine qualcosa sembra cambiare: riceve un biglietto molto speciale, un po' misterioso, con una bella sorpresa.

Kate Long sa raccontare con partecipazione e ironia i rapporti tra donne di generazioni diverse: ci coinvolge con il suo sguardo divertito e contagiosamente divertente, perché sa cogliere le piccole assurdità della vita quotidiana ma anche i grandi problemi dell'esistenza.



L'era del porco
Autore Morozzi Gianluca
Editore Guanda

Tre strade per arrivare alla perdizione. La prima incontrare un editore che ha dell'incredibile, la seconda cambiare il bassista della propria band sgangherata ogni due mesi e avere la fortuna di incontrarne uno speciale, la terza innamorarsi di una ragazza che si chiama Elettra che di notte non dorme.. La vita di tutti i giorni che sembra scontrarsi con la linea parallela del surreale. Un romanzo dalla scrittura rapida e efficace, il ritratto di una Bologna giovane, piena di vita e di passioni. Vivace e spiritoso, ma anche amaro e pungente riflessione sulla società contemporanea, riserva una lettura piacevole e divertente che svela una autore giovane e promettente.





PLYU SHCH[®]
Svitlana

www.plsvitlana.com • info@plsvitlana.com


**NONI
FAVOLE**[®]
(Improbabile)

by Davide Rossetti

Nel dodicesimo anno del solstizio della sedicesima diocesi celeste, viveva un prete dal nome Improbabile.

Improbabile era prete, ma non riusciva ad esserlo fino in fondo perché aveva lo sporco hobby di infangare il nome dei santi del paradiso tutti i giorni.

Un bel dì, finita la messa, incontrò un piccolo vitellino con la zampa rotta.

lo portò casa e lo curò amorevolmente.

La mattina successiva il prete si accorse che il vitellino se ne era andato lasciando un ricordino marrone sul tappeto.

Il prete adirato da siffatto stronzo deciso di vendicarsi e uscì di casa.

Non rientrò più nella sua abitazione.

Da quel quel giorno, nel villaggio di SantaMadreCrocefissaPerSbaglio, si racconta che al calar della notte un prete, dal nome Improbabile e vestito da vitello,

si aggirasse per le campagne cagando sui tetti.



(Poteri inutili)

In un futuro che già c'è ma che ancora nn sappiamo, esisteva un piccolo pianeta senza erba, senza sole, senza mare, senza montagne, senza cielo, senza colori, senza nome.

Su questo pianeta viveva un solo essere, l'alieno Streptosyl-crema.

Streptosyl-crema aveva il potere di curare le irritazioni della pelle tramite ghiandole sebacee che, producevano della crema.

Un potere inutile dato che da curare non c'era nessuno.



(Filosofia greca)

Nell'antichissima Grecia c' erano grandi pensatori e filosofi.

C'era Socrate, Aristotele, Euripide e ce n'era uno più gagliardo, Clitoride.

Clitoride scopava e basta.

Egli non stava a pensare, ragionare e quant'altro.

Preferiva i dolci piaceri della carne, scopava come un'antilope e aveva l'hobby del porno amatoriale con le capre.

Un giorno Clitoride incontrò Socrate e lo mandò a cagare con vigore.





BCM
Business Class Milano

ZONA BRERA
LAB

www.zonabreralab.com

LA PANCHINA CON LE PALLE

ATTORI: IVAN, MOY E RICCARDO
FOTOGRAFIA: DAVIDE ROSSETTI
GRAFICA: DAVIDE ROSSETTI







Dai zio, ti prendo il cell
e me la guardo da solo!
MMMMHHHH !!!

Oh ma che cazz..
Ridammi cellulare!

bip
bip
bip

**CHE
TOPA!!!
WOW !!!**



...

MA CHE TETTE HA?


MA TI SEI FATTO SCAPPARE
UNA COSI' ????
BARLAFÜS !!!




MA E' LEI !!!
GUARDATE STA
CON BATMAN !!!

PAZZESCO !!! QUELLO
DEL FUMETTO !!!


NOOOO !!!
SI E' TINTA
I CAPELLI
E SI E'
FATTA
LA CRESTA !!!




Ma dai zio, su con la vita ... lui alla fine è un pipistrello del cazzo !!



E magari ha anche un cazzo da pipistrello !!




Oh, io se vuoi ho una vera gnocca da presentartil guarda qua!



Ma cos'è ?



AAAARGGGHHH !!!
IMBARAZZANTE!!!



MA VA A CAGARE !!!

CONTINUA ...

AAA

Cerca G.A.Z !!!

Stiamo cercando i nostri lettori
piu' attenti.

Se hai scoperto il nostro free press
e pensi che ti piacerebbe
trovarlo anche nella tua città
scrivici e consigliaci il locale
che ritieni più giusto!
Vogliamo arrivare
proprio da te!

G.A.Z È QUI !!!

FREE PRESS TRIMESTRALE
N.10 - PRIMAVERA 2008

G.A.Z
GENUINE ANAR & ZEAL

Direttore responsabile
Elisabetta Friggi

Redazione:
**Daniela Ficetola, Massimiliano Mazza
Michela Tieppo, Michele Succio,
Valentina Di Mauro**

In & Out:
a cura di **Daniela Ficetola**

Cinema:
Corrado Colombo

Musica:
Filippo Santaniello

Responsabile fotografia:
Davide Rossetti

Impaginazione grafica
a cura di **Davide Rossetti**

Grafica web:
Maxnet, a cura di **Zillur Ramman**

In questo numero hanno collaborato:
**Andrea Ballan, Chiara Ciurli
Federico Carcano, Francesca Bertolozzi
Ivan Mazza, Liz, Michele Zasa,
"Moy" Moises Gallavotti, Riccardo Hulikai,
Rodolfo Di Maggio, Stefania Cattaneo**

Redazione G.A.Z
Via Scarlatti 30
20124 MILANO
Tel.0039.02.66982599
Fax 1782786862
Email: redazione@gazmagazine.net
www.gazmagazine.net

Marketing Advertisement:
adv@gazmagazine.net
Michele Succio

G.A.Z fashion magazine
Autorizzazione del Tribunale di Milano
n. 464 del 01/06/2005

G.A.Z Distribuzione gratuita:
(Milano) Lombardia - Abruzzo - Emilia Romagna -
Friuli - Lazio - Liguria - Marche - Piemonte - Puglia - Sardegna -
Sicilia - Toscana - Val D'Aosta - Veneto

Stampa:
ARTI GRAFICHE STEFANO PINELLI Srl
Via R.Farneti, 8 - 20129 Milano
tel. 02.204.77.22
www.gruppopinelli.it

Potete inviare le vostre e-mail a :
redazione@gazmagazine.net

G.A.Z Fashion Magazine cerca: fumettisti, disegnatori, pittori, poeti,
fotografi e collaboratori per redazione articoli, vendita spazi
pubblicitari. Requisito essenziale: la passione!
Scrivere alla redazione: redazione@gazmagazine.net
o inviare fax al n.1782786862

MILANO FASHION AGENT

DEDICATO AI RAPPRESENTANTI
FOR RAPPRESENTATIVE/AGENT ONLY

SE STAI CERCANDO NUOVI MARCHI DA RAPPRESENTARE CONTATTACI
IL NS. SERVIZIO E' GRATUITO

IF YOU ARE SEARCHING NEW BRANDS TO RAPRESENT CONTACT US
OUR SERVICE IS FREE

I NS. INSERZIONISTI PUBBLICITARI SONO SEMPRE ALLA RICERCA DI
RAPPRESENTANZE PER COMPLETARE LE AREE DISTRIBUTIVE
IL NS. SERVIZIO E' GRATUITO E PERMETTE DI DAR LORO UN DATABASE PER
POTERVI CONTATTARE

OUR ADVERTISEMENT CLIENT ALWAYS SEARCH RAPRESENTATIVES TO
COMPLETE THE SELL AREAS
OUR SERVICE IS COMPLETE FREE TO PERMIT HAVE THEM A DATABASE TO
CONTACT YOU

MILANO FASHION AGENT

Info & contact:

tel: 0039.02.66982599

fax: 1782786862

e-mail: fashionagent@gazmagazine.net

ZONA
BRERA
RED LABEL

